

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2177

BRAIDENSE

MILANO

AMORE
NON VVOLE
INGANNI

Trattenimento Scenico

Del Signor Marchese

MATTIAS MARIA
BARTOLOMEI

DEDICATO

All' Illustrissimo Signore

GIACOMO GIOSEPPE
ARNOLDI

Del S.R.I. libero Barone di Spiringen,
Capitano della Guardia Svizzera
per l'Eminentiss. Legato
in Bologna.



IN BOLOGNA, 1697.

Per il Longhi, Con licenza de' Superiori.

3
Illustriss. Sig. Padrone
Osservandissimo.



' Opere , che si man-
dano alle Stampe ,
pare , che si condan-
nino alle Tenebre ,
ò che gl' inchiostri
dell'ignoranza le oscurino , ò che
l'Invidie de gl' Emuli le opprimo-
no ; Quindi è , che , bisognose di
lume , si appoggiano a Personag-
gi Illustrissimi , che toltele sotto
la loro protettione , gli dian lu-
ce , almeno , con lo splendore del
nome loro . Quest' Opera viene

4
 raccomandata a V. S. Illustrissima,
 luminosa per se stessa, e per lo
 sapere dell' Autor suo, che risplen-
 de qual fulgida Stella nel Cielo
 de' Letterati del Secol nostro, e
 per esser fregiata di tutti gl'orna-
 menti della Virtù: Hà d'vopo so-
 lamente del di lei valore contro i
 colpi dell'Invidia maligna, e con-
 tro le saette velenose della Male-
 dicitia. Niuno, per innocente,
 che sia, può rendersi sicuro dalle
 armi di questa lacera Tiranna.
 Le assista V. S. Illustrissima con
 la sua protezione, che non acqui-
 sterà meno di gloria nella difesa
 di un parto di Minerva di quel-
 la, che s'habbia riportata trà fi-
 gli di Marte. E' giustizia toglie-
 re altrui dalle oppressioni; onde
 impiegandosi contro à Maligni,
 la sua Spada sarà imbrandita da
 Astrea. E' destinata V. S. Illust.
 per successione della sua Nobilis-
 sima.

3
 sima Casa alla Custodia del Pren-
 cipe, in seguito di vna continua-
 ta, e ben conosciuta lealtà per
 molti secoli: custodisca da gl'in-
 sulti de' temerarij quest' Opera,
 che porta il Principato trà la sua
 specie. Hà nel Frontespicio l'in-
 genuità, che in AMORE NON
 VUOLE INGANNI. Questa
 Virtù, che è infissa nell'animo suo
 Nobilissimo la necessita alla dife-
 sa, come di cosa sua propria.
 Non mi stendo più oltre, perche
 sapendo quanto ella sia generosa,
 offenderei la Nobiltà del suo Spi-
 rito, se volessi infiammarlo. Ri-
 chiedo solo, che con la solita
 benignità riceua questi fogli, che
 seco porteranno all'immortalità il
 suo nome con l'impressione di quei
 periodi, che giungeranno glorio-
 samente all'Eternità. E rifletta
 insieme, che chi gli offre bra-
 ma

ma di farsi conoscere, anche
sotto la Zifra di questo nome,
col titolo specioso

Di V. S. Illustrissima.

Bologna 18. Agosto 1697.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Simone del Manteco.

Vi-

Vidit D. Seraphinus Rotarius
Cleric. Reg. S. Pauli in Me-
tropolitana Bononiensi Poe-
nitentiarius pro Eminentiss.
& Reuerendiss. Domino D.
Iacobo Cardinali Boncom-
pagno Bononiensi Archiepi-
scopo, & Principe.

Imprimatur,

F. P. G. Ord. Præd. Vicarius
Sancti Officij Bononiæ.

A 4

PRO-

PROTESTA
dell' Autore.

LE mie Operette sono figlie del
genio poetico, e l'assecondono
anche nell'espressione delle parole
profane Cielo, Stelle, Numi, Dei-
tà, e simili, ornamenti del dire,
non sentimenti del Cuore, per-
che son Cattolico, e tanto basti.



INTERLOCVTORI.

Anna Regina d'Inghilterra.
D. Enrigo suo Zio.
Donna Isabella)
Donna Violante) Dame Nobili.
Don Carlo)
Odoardo) Cavalieri di Corte.
Brandello Seruo di Corte.

AT.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Don Carlo, e Odoardo.

D. Car. **E** Ancora sdegnate di ricono-
scere, che altro non rassem-
bra la Corte, che vna vaga
Scena, nella quale di mostra
l'Arte, quanto di bello, e pretioso con-
serua il Mondo, mà tal apparenza è vana,
con finzione si fabrica, e in vn puro nul-
la ben presto si riduce.

Odo. Quante diuersè, e varie son frà gli huo-
mini l'opinioni, mentre io la Corte
rauviso, come vna faggia maestra del vi-
uer nostro, mentre da lei si apprende, e
l'esser ardito frà le belliche tenzoni, e
prudente doue la Pace Impera.

D. Car. In quella la menzogna si cerca, il
vero si sdegna.

Odo. Sdegna vna nobil Corte le frodi, odia
l'insidie, e solo la virtude esalta.

D. Car. Perdonatemi amico caro, chi sposa
in quella la virtù, hà per nemica impla-
cabile la fortuna.

Odo. Mal può contro virtù l'incostante for-
tuna.

D. Car. Questa superba impera, mentre quel-
la miseramente relegata è hormai qua-
si tolta dalla memoria de gli huomini.

Odo. In fine troppo rigido vi dimostrate.

A 5

D. Car.

10 A T T O

D. Car. Non può errare chi parla col vero.

Odo. Non tanto sdegno contro la pouera Corte.

D. Car. Tacete, che nel suo barbaro impero comanda la sorte, e vilmente serue il merito.

Odo. Troppo in vero voi l'oltraggiate.

D. Car. Vedite, chi più adula, in quella più s'auanza.

Odo. Mà la verità --

D. Car. E' sua fiera neraica.

Odo. E' vna cosa di Corte il fauellar di vantaggio.

D. Car. Non vi souiene, che appena inalzato a i primi honori --

Odo. Non sapete hormai à pieno, che molto chiedendo --

D. Car. Senza demerito fui del tutto dispiogliato.

Odo. Niente per mia sventura mai ottenni.

D. Car. Perche dunque non fuggite questo mostro?

Odo. Perche non v'allontanate dalle sue dolci lusinghe?

D. Car. Oh Cielo, non posso.

Odo. Oh Stelle, non deuo.

D. Car. Benche abbattuto, ad vn alta sfera riuolte sono le mie speranze.

Odo. Et i miei vasti pensieri fuori, che in questa Reggia d'Inghilterra raggirar non si possono.

D. Car. Mà se la Corte mi tradi --

Odo. Mà se la Corte mi lusingò --

D. Car. Per riacquistar le perdute grãdezze --

Odo.

PRIMO. II

Odo. Per auanzar la mia depressa condizione --

D. Car. Scacciai dal mio seno quel Tiranno inumano, che folle il Mondo chiama Amore.

Odo. Et Io fuggai dall'Animo quell'indegno ministro d'Inganni, che le più honoreuoli imprese sempre abbatte.

D. Car. Di quello Io parlo, che dispreggia la giustizia del Mondo.

Odo. E temerario tal volta non pauenta l'ira del Cielo.

D. Car. Mi burlo d'Amore.

Odo. Mi rido di questo folle Garzone.

D. Car. Et à maggiori cose --

Odo. Et à più gloriosa impresa --

D. Car. Riuolto sia.

Odo. Si disponga.

D. Car.) Il Pensier nostro.

Odo.)

D. Car. E benche Io sia della Corte ostinato persecutore, pure à i suoi fauori ricorro.

Odo. Et Odoardo à questa, se bene crudel nemica consacra ogni suo pensiero.

D. Car. Si tenti la fortuna.

Odo. Non s'abbandoni l'impresa.

D. Car. Vn cuor generoso --

Odo. Vn Amico nobile --

D. Car. Con l'a mi della costanza.

Odo. Col fort' vsbergo della sofferenza.

D. Car. Ogni difficoltà appianna.

Odo. Ogni ostacolo abbatte.

D. Car. Odoardo amico addio, di qua prendo il cammino.

A 6

Odo.

Odo. D. Carlo mio vi riuertisco ; per queste
parte ora muouo il passo .

SCENA SECONDA

D. Isabella, D. Violante, D. Carlo,
& Odoardo .

D. Isa. **E** Doue tanto frettoloso si riuolge
il passo, mio riuertito D. Carlo?

D. Vio. E in qual parte s'incamina Odoar-
do il mio amato Signore ?

D. Car. Che infauusta comparsa !

Odo. Che odioso incontro !

D. Isa. Se vna fede Amoroſa , vn cuore non
finto --

D. Vio. Se vn nobil fuoco di Pietà in voi ſi
fente --

D. Car. Ora da ſimili luſinghe mi parto .

Odo. Et io pure m'allontano .

D. Isa. Fermate qui il piede .

D. Vio. Differite la voſtra partenza .

D. Car. Queſta, in vece d'Amore , prouoca
in me lo ſdegno . *à parte .*

Odo. Altro tempo , altri penſieri m'ingom-
bran la mente . *à parte .*

D. Isa. Per voi sò in quante maniere il cuor
ſi ſtrugge .

D. Vio. Le voſtre qualità m'inſiamman sì,
che io ſon d'arder contenta .

D. Car. Compatitemi , perdei in Corte ogni
poſto , perciò meſto l'Animo mal può
ſcherzar fra gli Amori .

Odo. Perdonatemi , ma è troppo contraria la
for-

forte , onde dal mio petto eſcludo ogni
amoroſa fiamma .

D. Isa. Mà la giurata fede ?

D. Vio. I prom ſſi affitti ?

D. Car. E' hormai diſciolto in me ogni
Amoroſo laccio .

Odo. Da me lontan ne vada Amore, che ſon
lo vergogna in ſeguirlo s'acquiſta .

D. Isa. D. Carlo, voi burlate .

D. Vio. Con me Odoardo di ſcherzar ſi com-
piace .

D. Car. Parlo da ſenno .

Odo. Ragiono con fondamento .

D. Isa. Che impenſato colpo --

D. Vio. Miſera me hora il cuor mi tra-
paſſa .

D. Car. Ami chi proua fauoreuoli gl' in-
fluſſi d'vn amica fortuna .

Odo. Serua vna vaga Dama , chi con proſper-
ra ſorte auanza la propria condizione .

D. Isa. Coſì mi tradite ?

D. Vio. In tal forma m'oltraggiate ?

D. Car. Pur troppo mi tradiron le ſtelle .

Odo. Ah, che pur troppo m'oltraggiò il
Deſtino .

D. Isa. Conuertirò Amore in vn poſſente
ſdegno .

D. Car. Fate quanto v'aggrada .

D. Vio. In vece d'Amante, farò voſtra crudel
nemica .

Odo. Fate quanto vi piace .

D. Isa. Perfido Amore .

D. Vio. Incoſtante Deità .

D. Car. Iniqua Corte ,

Odo.

Odo. Empia Reggia .
D. Isa. Per sempre da me ti scaccio .
D. Vio. Sempre ti fuggirò .
D. Car. Troppo crudelmente mi tormentasti .
Odo. Con troppo inumano modo mi trafigesti .
D. Isa. Non più m'amarate ?
D. Car. Nò .
D. Vio. E sempre mi disprezzarete ?
Odo. Sì .
D. Isa. Quanto durerà sì potente sdegno ?
D. Car. Sempre .
D. Vio. Quando placato sarà l'Animo vostro ?
Odo. Mai .
D. Isa. Auuertite --
D. Car. Determinai .
D. Vio. Rifflettete --
Odo. Già risoluei .
D. Isa. Son Dama nobile, sono tradita, alla vendetta dunque .
D. Vio. Son disprezzata, son vitipesa, alla vendetta dunque .
D. Car. Di simile risoluzione mi burlo .
D. Isa. Et io maggiormente m'infiammo .
Odo. Del vostro proponimento mi rido .
D. Vio. Et io più mi adro .
D. Isa. E pure di nuouo mi assalta amore .
D. Vio. Ecco che di nuouo in me si risueglia la passione .
D. Car. Ad altro oggetto si riuolghino i vostri pensieri .
Odo. Di me perdete ogni memoria .
D. Isa.

D. Isa. Ve ne pentirete .
D. Vio. Saprà bene renderui dolente .
D. Car. Vi compatisco .
Odo. Vi compassiono .
D. Isa. Io non perdono, e sò che mi hà trafitto .
D. Vio. Contro l' indegno farò inesorabile .
D. Car. D. Isabella addio -- parte .
Odo. D. Violante vi lascio -- parte .
D. Isa. Questo è troppo .
D. Vio. Soffrir più non si può .
D. Isa. Prouerà il vostro fiero incostante --
D. Vio. Quel che può sdegno in cor di Donna Amante .

S C E N A T E R Z A .

Anna Regina, D. Isabella, e D. Violante

Reg. **E** Pure vn acerbo dolore, turba della mente mia il placido sereno .
D. Isa. Alterata, e confusa --
D. Vio. Mesta, e dolente --
D. Isa. Io rimirò la mia Signora .
D. Vio. Qui ne comparue la Regina .
Reg. Combattuta da varij pensieri, infelice non sò risolvere .
D. Isa. A voi m'inchino .
Reg. Appunto io bramauo di vederui ò D. Isabella .
D. Vio. Io pure con intiera riuerenza --
Reg. Molto godo di ritrouarui ò D. Violante .
D. Isa. Con la fida scorta d'vna vera humiltà

miltà à voi m' appresento :

D. Vio. Con quell' ossequio, che à voi pur si conuiene, immobile quì ne resta il piede .

Reg. Vditemi, fino da gli anni più teneri viuemo insieme, e si nudrì ne gli animi nostri vn vero affetto, vn degno amore .

D. Isa. D' amica fortuna fù questo vn singolar dono .

D. Vio. D' vna venturosa sorte fù questo vn raro effetto .

Reg. Hormai vien noto, che morte disciolse dall' humano viuere l' amato mio genitore, onde con piena approuatione del Parlamento mi fù in fronte stabilito d' Inghilterra il Regale diadema, e soggettazione la mia volontà alla tutela del Principe Erigo mio zio materno, il quale hora vuole col farmi di qualche meriteuole oggetto affettuosa sposa, venga più facilmente à stabilirsi nella mia casa questa fourana autorità .

D. Isa. E per questo v' attristate, quando goder douete . -

D. Vio. Non burlate la fortuna, quando con volto ridente hora vi rimira .

Reg. Esclude però il Parlamento dal Regno ogni Principe straniero, fuori di quelli, che fossero della Regale stirpe d' Irlanda .

D. Isa. Forse perche questi poco riflettendo al ben publico, solo con particolar affetto i proprij interessi riguardano .

D. Vio. E spesse volte contro vn innocente Reggia diuengono crudeli tiranni .

Reg.

Reg. Mi hà dunque proposto due Personaggi grandi per la nascita, & oltre modo meriteuoli per le singolari loro virtudi, accioche vno di questi à mio piacere trascielga .

D. Isa. Festeggi dunque il vostro cuore .

D. Vio. Per sempre goda l' anima vostra :

Reg. Mà perche breue spatio di tempo à i miei tumultuanti pensieri fù assegnato, perciò veloce alla vostra fede ricorro .

D. Isa. In vna candida fede s' ammira dell' amicitia la sacra legge .

D. Vio. E la giusta ragione con potente forza in me trionfa, ed impera ; però di me non temete .

D. Isa. Nè di me pauenti Vostre Maestà .

Reg. Posso veramente viuer quieta ?

D. Vio. Regina, voi m' oltraggiate .

D. Isa. Signora, voi m' offendete .

Reg. Voglio però in disparte ad ambedue palefare i Personaggi, e in simil forma più libero, e men sospetto sarà il pares vostro .

D. Vio. Comanda la Regina :

D. Isa. Di buon cuore obedisce Isabella .

Reg. Ascoltatemi D. Violante, Odoardo, e D. Carlo, Primarij del Regno, furono i Cavalieri à me proposti, quiui fermate .

D. Vio. Farò quanto v' aggrada : oh Cieli .

Reg. Vditemi D. Isabella, D. Carlo, & Odoardo son quelli, vno de i quali esser deue mio sposo, e Rè d' Inghilterra ; senza mouerui, ditemi il pensier vostro .

D. Isa. Esequisco i vostri cenni, oh Stelle .

D. Vio.

D. Vio. Mamma-

Reg. V' intendo, à D. Carlo fu tolto ogni posto, per solo renderlo eguale à Odoardo, che con questo fine non conseguì carica veruna.

D. Isa. Signora--

Reg. Hora son da voi, non riguardate, che D. Carlo sia stato rimosso da i posti di Corte, nè Odoardo avanzato, perche tutto fu politico tratto del Principe Enrico.

D. Vio. Che douerò mai dire?

D. Isa. Che potrò mai rispondere?

Reg. Già ascoltaste, partialità d'affetti non si racchiude nell'animo mio, sempre disciolto da ogni amoroso impaccio.

D. Vio. D. Isabella.

D. Isa. Amica cara.

Reg. E là ciascuna frà di sè pensi, così voglio, così comando.

D. Vio. In qual strano laberinto mi trouo.

D. Isa. Fra quante dubbiezze s'aggira l'animo mio.

Reg. Si tratta della mia quiete, e si dona vn Regno. Sò che m'intendete.

D. Vio. Se propongo Odoardo non appago il fiero mio sdegno, & ad vnà gran fortuna l'efalto.

D. Isa. Se fauoreuole per D. Carlo mi dimostro, in vece di vendicarmi l'inalzo.

Reg. Se non risolute, si sdegherà il Parlamento, e dolente ne resterà l'affettuosa vostra Regina.

D. Vio. Mamma col proporre D. Carlo, escluderò Odo-

Odoardo, che tanto superbo mi disprezzò.

D. Isa. Ponendo in consideratione Odoardo, vedrò di D. Carlo vinta l'alterigia, & abbassato l'orgoglio.

Reg. Impaciente n'attendo il parer vostro.

D. Vio. Facendo nella prescritta forma mi vendico, è vero, mà offendo di D. Isabella la giurata amicitia.

D. Isa. Operando, come dissi, mi sodisfo, non lo nego, mà contro di D. Violante sarà diffettosa la mia fede.

Reg. D. Isabella, D. Violante.

D. Vio. Non v'è rimedio, Signora, D. Carlo merita d'esser vostro sposo.

D. Isa. Non vi è scampo. Regina, Odoardo merita d'esser vostro Consorte.

Reg. Eccomi quanto prima perplessa, e confusa.

D. Vio. Eccomi à pieno vendicata.

D. Isa. Ecco pur castigato chi tanto mi tradì.

Reg. D. Violante mi raccomandò D. Carlo, Donna Isabella mi propose Odoardo, poco dunque mi gioua il vostro consiglio, il tempo mi stringe, la confusione mi cresce, e la quiete del Regno sommamente mi preme, à Dio.



SCENA QUARTA.

D. Isabella, e D. Violante.

D. Isa. E ancora mi rimitate?
D. Vio. E ancora in me riuolgete lo sguardo?
D. Isa. Temoraria.
D. Vio. Sfacciata.
D. Isa. Così si conserua dell'Amicizia il sacro legame?
D. Vio. In tal forma si mantiene d'vna giurata fede i nobili Precetti?
D. Isa. Voi propon Don Carlo alla Regina?
D. Vio. Voi commendar Odoardo alla nostra Signora?
D. Isa. Perfida Gelosia.
D. Vio. Per cui virtù si perde, onor s'oblia.
D. Isa. Come dunque non lascio la Sofferenza.
D. Vio. Come dunque non mi accieca lo sdegno.
D. Isa. E quest'è il premio de'miei veri affetti.
D. Vio. E questa è la ricompensa douuta al mio sincero Amore.
D. Isa. Indegna.
D. Vio. Mancatrice.
D. Isa. Vedi sono amante, e sdegnata.
D. Vio. Rifletti, ch'io adoro, e son tradita.
D. Isa. E mentre alla vendetta aspiro, tu me l'impedisci.

D. Vio.

D. Vio. E mentre desidero di vendicarmi tu me lo neghi.
D. Isa. Sappi, che se ben femina --
D. Vio. Ed io ben che Donna --
D. Isa. Che pretendi di fare?
D. Vio. Qual pensiero racchiudi nella mente?
 Parla.
D. Isa. Io non temo.
D. Vio. Ne pauentar sà il cuor mio.
D. Isa. E pure il decoro mi trattiene --
D. Vio. La modestia non poco mi raffrena --
D. Isa. Altrimenti --
D. Vio. Saremmo lo scherzo di Corte, che se questo non fosse.
D. Isa. Saremmo la derisione di tutti, che per altro --
D. Vio. Perfido Odoardo.
D. Isa. Iniquo Don Carlo.
D. Vio. E pur l'amo.
D. Isa. E pur l'adoro.
D. Vio. Nò che lo sdegno.
D. Isa. Nò che l'odio à morte.
D. Vio. Vendetta io chiedo.
D. Isa. Vendetta io bramo.
D. Vio. Amica infedele io ti lascio.
D. Isa. Donna ingrata io t'abbandono.



SCE-

S C E N A Q V I N T A.

*D. Enrico, Brandello, D. Isabella,
D. Violante.*

Enr. **E** Perche non trouasti la Regina?

Bran. Perche io deuo hauer alzato il Fante, e la Regina per me deue esser fuori del mazzo.

Isa. Il Prencipe Don Enrigo in questo luogo?

Vio. Sospender voglio la partenza.

Enr. A che giuoco giuochiamo Furfante?

Bran. A quello che le Regine non s'alzano.

Enr. Guardasti bene?

Bran. Io guardai le mie carte, che il veder quelle del compagno è mala creanza, che chiama non danari, ma spada, e bastoni.

Isa. Andrò però tacendo i passati disturbi.

Vio. Non stullero ne per imaginatione la trascorsa controuersia.

Enr. In fine dou'è Sua Maestà?

Bran. Che volete ch'io sappia doue sia la Sig. Minestra?

Enr. Sua Maestà in malhora.

Bran. Come la minestra è ita in malora, il desinare è guasto.

Isa. A viua forza si trattenga ogni moto di sdegno.

Bran. Ogni moto di legno mi romperebbe le spalle.

Isa. Ecco che à lui mi paleso.

Vio. Ora è tempo che a lui mi presenti.

Isa.

Isa. Magnanimo Principe, Donna Isabella à voi s'inchina.

Vio. E Donna Violante tutta ossequio vi riuersisce.

Enr. A tempo qui giungete, ò Nobil Dame, la Regina, oue si troua?

Bran. Signore sì, noi vogliamo la Regina, c'intendete? Ben vogliamo essere obediti.

Isa. Non sò presentemente oue si troui.

Bran. Questo è il medesimo male, che si è dato anco à u.e.

Vio. Sarà per certo nella Reggia Galleria.

Bran. La Regina in Galleria? g. i è nato bene, ch'io non la troui.

Enr. Importante affare à lei mi richiama.

Bran. In Galera andate à buon viaggio, che à me non darebbono il ben tornato.

Isa. Vi son forse disturbi in Corte?

Vio. Molto trauagliato vi rimiro ò Signore.

Bran. Che, vi par poco, che la Regina sia ad remigandum.

Enr. Taci furfante.

Bran. Queste sono cose publiche, e si deuo no per esempio dire à tutti.

Enr. Risoluto intende il Parlamento, ch'ella si dichiari, se à Don Carlo, ò pure ad Odoardo vuol diuenir Sposa.

Bran. E quando non glie ne piaccia vno pigliarli tutti à due, e finir la musica.

Isa. E pur con nuouo colpo mi ferisce l'empia fortuna.

Vio. E non m'uccide l'impetuosa corrente de.

de.

24 A T T O

de' miei teneri affetti.

Enr. Per questo impaziente la cerco.

Bran. State cheto, che all'odor del Marito la trouerà voi presto, e bene.

Isa. Generosa del berai. Don Carlo in conto veruno non può di Sua Maestà diuenir Sposo.

Bran. Non è guasto nulla, la pigliarò io.

Vio. M'assista amore, ch'io non temo. Odoardo non può della Regina esser Consorte.

Bran. Finalmente la Fortuna inalza presto i Baroni, eccomi Sposo, e Rè, ch'è quello che si stima.

Enr. In vn Regio affare con gran resolutione parlate, ò Dame.

Isa. Si perda la vita, ma non si tralasci la vendetta.

Vio. S'incontri la morte, ma punito ne rimanga il fellone.

Bran. Ora corro al Parlatorio, e gli dico che se la Regina m'infacca per me il Pateracchio è fatto.

Enr. Perche dunque effettuar non si possono simili sponsali?

Isa. Perche d'essermi Consorte a me diede la Fede D. Carlo.

Vio. Perche d'essermi Sposo inuiolabilmente promesse Odoardo.

Bran. Quanta muffa piglieran tutt'à due, e sarà negocio finito.

Enr. Partì temerario.

Bran. Per intender bene io hò à partire per il mezzo Don Carlo, e quell'altro ribaldo-

do-

P R I M O. 25

done, e darli mezzi alla Regina, e mezzi à queste arrouellate Donne.

Enr. Se non t'allontani--

Bran. Dite il vero, voi vi accostereste, Buon di à V.S.

Isa. La nobil mia nascita.

Vio. La preclara mia conditione.

Enr. Oh Cielo, che ascolto!

Isa. Il mio decoro, intendetemi ò Principe --

Vio. Il mio honore, ascoltatemi Signore --

Enr. Ecco impensatamente sconvolto il Regno.

Isa. Non deuen soffrir simile aggrauio.

Vio. Non posson soggiacere à sì grande affronto.

Enr. Non voglio negare --

Isa. Sete prudente, e à marauiglia bene m'hauete inteso.

Vio. Sete saggio, ed io à bastanza parlai.

Enr. Pur troppo compresi.

Isa. Vna suenturata Dama in voi si rimette.

Vio. Vn oppressa Donzella à voi ricorre.

Enr. M'esprimeste il vero?

Isa. Più della lingua parlò il cuore.

Vio. Non la menzogna, ma la verità in me regna.

Enr. Tacete dunque, che sò quanto oprar deue vn giusto Cauallero.

Isa. Confidando in voi hora lieta parto.

Vio. Deponendo in voi ogni speranza di qui m'allontano.

Enr. Partiteui, allontanateui, e non temete.

Amore non vuol Ingan.

B *Isa.*

Isa. E pure quell'indegna mi rimirà.

Vio. Come quella infedele mi riguarda.

Enr. Come confuso di qui s'allontana l'infelice D. Enrico.

S C E N A S E S T A .

D. Carlo, Odoardo, e D. Enrico.

D. Car. **A** Punto di voi ò magnanimo Principe me ne veniuo in traccia.

Odo. In fine vi ritrouai, ò mio sempre riuero Signore,

Enr. Con eguale affetto v'accolgo ò Cavalieri, che bramate da me?

D. Car. Quello ch'io bramo? Perdei nella Reggia Corte ogni posto. Mancanza di fedeltà in me non si troua; perche dunque in sì fatta guisa esser deue lacerato il mio honore?

Enr. Per vostro bene.

Odo. Doppo vn lungo seruire nodrito di vane speranze, niente mai ottenni.

Enr. Per vostro auanzamento.

D. Car. E sarà mio bene l'esser infelice ogetto dell'altrui derisione.

Odo. E merita nome d'auanzamento l'abbatuta mia sorte.

D. Car. Viva il Cielo, che non intendo simil dottrina.

Odo. Se non m'assistono benigne le Stelle, io perdo l'intelletto.

Enr. Mal si può rispondere à coloro, che
frà

frà le Passioni vaneggiano.

D. Car. Ah che per m'a sventura ben comprendo, che la Corte è di Vittù, e di Pace vn'empia nemica.

Odo. Empia nemica è ben la Fortuna, che solo inalza per far maggiormente cadere.

Enr. Chi con la prudenza si gouerna, e con la giustizia guida le proprie azioni, poco teme, anzi della Corte, e della fortuna si butta, e ride.

D. Car. In che errai?

Odo. Quali furono i miei mancamenti?

Enr. Per mio consiglio destinò il Parlamento, che vn di voi (qual più gradisse la Regina) e l'auenirli Consorte, rimanesse al Trono assunto, e per inuolar dalla mente di tutti ogn'ombra di parzialità, da voi rimossi ogni hauuto comando, e questi con lusinghiere promesse sempre manteni.

D. Car. Come senza pensarui in vn sol momento indite m'accoglie la fortuna.

Odo. Dalla fortuna in somma improuisamente ogni bene deriua, e nasce.

D. Car. E' singolare verso di me il vostro affetto, e laiò non Sposo della Regina, ma fedel suo seruo, non dominante, ma vostro schiauo.

Odo. Esalto la vostra prudenza, più non mi querelo, e se fauoreuole la sorte con i Regij Sponsali mi condurrà sul Trono, obediante si dimostrerà Odoardo à i riueroiti comandi del Principe Enrico.

Enr. Troppo fin qui contenni lo sdegno:
Toglieteui dalla mia presenza poco au-
ueduti Cavalieri, nè superbi siate de' vo-
stri nobili natali, che sol chiaro è colui,
che per sè splende, mentre solo è genti-
lezza douunque è virtude, e virtù senza
fede mai trouar si puote.

D. Car. Appena rimirai sereno il Cielo, che
di nuouo armato di fulmini mi com-
batte.

Odo. E così per me in vn istante si cambia la
sorte, e si varia la fortuna?

Enr. Vergognosi delle proprie colpe frà di
loro discorrono.

D. Car. Principe *D. Enrigo* troppo pungen-
ti furono le vostre parole --

Odo. Mentre non ferirono il corpo, mà giun-
sero all' animo, nel quale il vero honore
alberga, e risiede.

Enr. Come baldanzosi vanno difendendosi.

D. Car. Ma perche tanto sdegno?

Odo. Mà perche in voi si risvegliò ira così
possente?

Enr. Destià *D. Isabella* la fede di Sposo, &
hora tradir volete vna sì nobil Dama?

Odo. Senza l' ostacolo di *D. Carlo* con le
nozze di Sua Maestà ne peruengo al
Trono.

D. Car. E quando mai --

Enr. A voi *Odoardo* dico --

Odo. O me felice, o me contento.

Enr. Che se giuraste à *D. Violante* d'esser-
le Conforte, vuole il giusto ch' vna sì
gran promessa resti da voi prontamente

adema

adempita, e dall' animo di ciascuno di
voi ogni ambizioso pensiero di regnar
lungi ne vada.

D. Car. E non vorrete vdire --

Enr. Tacete, e a ben oprar si disponga l' ani-
mo vostro.

Odo. Quando ascoltar vi piaccia --

Enr. Non parlate vi dico, che pur troppo
ascoltai.

D. Car. Io --

Enr. Voi appunto quelli siete, che perdeste
vna sì gran fortuna.

Odo. E pure --

Enr. E pure (gran follia) per vn priuato af-
fetto giocarsi i Regij Sponsali.

D. Car. Lasciatemi parlare.

Odo. Permettete almeno ch' io discorra.

Enr. *Isabella*, o *D. Carlo* vi attende; *Odoar-*
do, *D. Violante* vi richiama.

D. Car. Non mi schernite vi prego.

Odo. Non mi burlate vi supplico.

Enr. Non schernite, non burlate Dame sì
grandi; mentre per non farui di mag-
gior vergogna tingere il volto, sdegnato
ne parto.

SCENA SETTIMA.

D. Carlo, Odoardo.

D. Car. Che dite *Odoardo*?

Odo. Che con vn tacito inganno noi
fummo traditi.

D. Car. *D. Isabella* --

B ;

Odo.

Odo. D. Violante --

D. Car. Furon di tanto male --

Odo. L'vnica cagione.

D. Car. Beltà senza giustitia niente vale.

Odo. Fiodi nel cuore, e vaghi fiori nel sem-
biante poco s' appiezzano.

D. Car. In fine per me la sorte non hebbe il
piè giammì stabile, e fermo.

Odo. In somma contro di me fù sempre ru-
bella la fortuna.

D. Car. Mà delle miserie nostre --

Odo. N' andranno due femine --

D. Car. Gloriose, ed altere?

Odo. Non lo permetta il mio spirito.

D. Car. Non lo consenta il graue mio dan-
no.

Odo. Alla vendetta dunque.

D. Car. Forse à sfidar D. Violante ora riuol-
gete il piede?

Odo. E voi facendo del generoso il tutto per-
donate?

D. Car. Nò che impunito non resterà vn sì
graue oltraggio.

Odo. Quando à singolar certame chiamar la
vogliate, iu seruirò di secondo.

D. Car. Così mi burlate?

Odo. In tal forma appunto poc' anzi, fui da
voi deriso.

D. Car. A D. Isabella io non promessi d'ef-
ser con forte.

Odo. A D. Violante di Sposo non diedi fede
veruna.

D. Car. Che in simil caso ragioneuol fareb-
be lo sdegno suo.

Odo.

Odo. Con questa conditione compatibil sa-
rebbe simil vendetta.

D. Car. L' andai seruendo come in questa
corte si pratica.

Odo. Mi dichiarai suo seruitore, come quì si
costuma.

D. Car. Mà poi con finzione --

Odo. Rimuouer da noi sì gran fortuna.

D. Car. E' troppo graue offesa.

Odo. Non fanno ancora --

D. Car. Quanto nel petto de gl' infelici
mortalì.

Odo. Possono ambitione, Impero --

D. Car. Ira, e sdegno.

Odo. Con leggiadro inganno voglio derider-
le.

D. Car. La ragione à questo ripugna.

Odo. Vi souuenga, che forse perdeste vn Re-
gno.

D. Car. E' vero, operate quanto v'aggrada, è
difficil impresa ingannar due femine ac-
corte, e scaltrite.

Odo. Ritrouar dunque douete Isabella, di-
cendole, che repugnante vi dimostrate à
suoi affetti per non tradire D. Violante,
che teneramente mi ama, & adora.

D. Car. Mà in qual modo guidar mai potrò
simil finzione?

Odo. Dandoui alcune lettere da lei scritte mi.

D. Car. Mà se queste à voi dirette sono.

Odo. Non vi è per imaginazione espresso il
nome mio.

D. Car. Io pure di Donna Isabella ne tengo
alcune.

B 4

Odo.

Odo. C'è fauoreuol la sorte, saprò ben raddoppiare l'inganno.

D. Car. E in qual forma?

Odo. Venite, e non temete.

D. Car. Già v' intesi, mà frà di loro si sdegnaranno le femine.

Odo. E frà tanto noi al Regno riuolgeremo il pensiero.

D. Car. Per deludere queste temerarie.

Odo. Vi sarò fedel compagno.

D. Car. Mà trattandosi dell' Impero.

Odo. Del proprio ingegno ognuno adopri l'arte, e la forza.

D. Car. Così si faccia.

Odo. Così prometto.

D. Car. Per goder il dolce --

Odo. D'vna sospirata vendetta.

D. Car. Eccomi vostro fedel compagno.

Odo. Eccomi vostro affettuoso amico.

D. Car. Mà quando si parla d' Impero.

Odo. Sarò vostro concorrente.

D. Car. Sarò vostro contrario.

Odo. Fortuna io t' inuoco, e chiamo.

D. Car. A te ricorro, ò Sorte.

Odo. Se quella mi fa grande.

D. Car. Se questa m' inalza.

Odo. Sarò per sempre infelice.

D. Car. Per sempre io sarò dolente, e me-

do.



SCE-

S C E N A O T T A V A .

Regina, e Brandello.

Reg. **F** In quì niente comprendo.

Bran. Vorrei dirvi, nò, aspettate, ora l'hò troua.

Reg. Via.

Bran. E come voi mi mandate via, gli è spiouuto.

Reg. Perderò la pazienza.

Bran. Vna Sposa senza pazienza, presto presto zomba il marito.

Reg. Rappresentami i tuoi sentimenti.

Bran. Come la tira al presentis, io son vicino ad esser sposo.

Reg. Ancor non ti spediscei.

Bran. O datemi tempo ch' io comperi qual cosa.

Reg. Vn fiero dolore crudelmente mi opprime.

Bran. O questa ci vorrebbe, che prima di maritarsi l' hauesse le doglie.

Reg. Senza tempo, e senza misura son le mie sventure.

Bran. Come non è del tempo sicuro, che non camperà se ben nascesti alle 21. hora come dite.

Reg. Sono impaziente di questi sponsali.

Bran. L' impazzir dall' allegrezza, io per me --

Reg. Sò quanto sei cortese.

Bran. E' bello ancora.

B 3

REG.

Reg. E molto mi gradisce la tua seruitù.

Bran. Sicuto, perche il salario è poco, e il tinello molto debole, mà hora si muterà registro.

Reg. Che vuoi inferire?

Bran. Che il Parlamento, quello che cicala sempre, ed hà la Camera terrena, e la Camera in Colombaia.

Reg. Le due Camere alta, e bassa vuoi dire.

Bran. Tutta è la medesima minestra, vuole.

Reg. Ch'io diuenti sposa.

Bran. Et io ora.

Reg. Si caro Brandello.

Bran. Ora giro per l'allegrezza farò.

Reg. Finche tu viui.

Bran. Il tempo mi basta.

Reg. Mio.

Bran. Vostro.

Reg. Gradito.

Bran. L'hè caro da douero.

Reg. Seruo.

Bran. Sposo per gratia.

Reg. Che parli indegno?

Bran. Non mi strapazzate, perche noi guastaremo il Matrimonio.

Reg. Della quiete del Regno viuo gelosa.

Bran. Come voi volete esser gelosa, gli è guasto ogni cosa, perche non trouo Donna, che non mi cacci gli occhi addosso, e smascelli delle risa.

Reg. Ed il vastaggio del Parlamento mi è a cuore.

Bran. Con manco spesa non le potete fare.

Reg.

Reg. Folle.

Bran. O bene, le nozze de' Baroni durano poco, ond'io che sono Baroniissimo vi farò spender pochissimo.

Reg. Ancora non vuoi tacere? Il Prencipe D. Enrigo.

Bran. Lo sa benissimo, e mi hà detto.

Reg. E che t'hà detto?

Bran. Che io m'affacci, ed ecco ch'io mi sono bello, e affacciato.

Reg. Brandello non è tempo di scherzare.

Bran. Comenon si scherza ora che siamo Sposi.

Reg. Ecco il Prencipe.

Bran. O via in tuono, non vi fate scorgere, e dite di sì.

S C E N A N O N A.

D. Enrigo, Regina, Brandello.

Enr. Molto per ritrouarui m'aggirai.

Reg. **M** Per viuer del tempo l'ore più oziose, in varie parti della Reggia io riuolgo il passo.

Bran. Appunto li haueuo detto quel seruitio, che voi sapete.

Enr. Vn importante affare à voi mi richiama.

Reg. Mi persuado che de' miei sponsali parlar mi vogliate.

Bran. O bene ancor io son quì per finir questa musica.

Enr. Brandello, guarda quella Porta.

B 6

Reg.

Reg. Obedisci.

Bran. Se appena son Sposo voi mi mandate all'Vscio, questo sarà vn bel Matrimonio.

Enr. Ascoltatemi dunque o Regina.

Reg. Dite quanto v'aggrada, ma vi souenga, che da ogni amoroso affetto è disciolto il mio cuore.

Enr. Odoardo, e Don Carlo.

Bran. Benche all'vscio mettete nel mazzo ancor Brandello.

Reg. Son nobili Cavalieri, e in loro risplende ogni piu rara virtù.

Enr. Ancora non m'intende la Regina.

Bran. Questo buon vecchio vuol che l'insacchi Brandello, e non quelli spocchiosi Zerbini.

Reg. A qual di questi la Fortuna amida io son contenta, della mia volontà, dunque ora disponga il Principe Don Enrigo.

Enr. Si tolga dalla vostra mente ogni speranza di conseguire simili sponsali.

Bran. E Brandello ora venga in campo.

Reg. Questi furon proposti dal Parlamento?

Enr. Se oltraggiar non volete due Nobilissime Dame.

Bran. E tradire il vostro amato Brandello.

Reg. Resto confusa.

Enr. Che molto possono nel Regno, altrove riuolger conuiene il pensiero.

Bran. Pensate a me, ch'io penso à voi.

Reg. Ed ancora di tal nouità non me ne parlate la cagion.

Enr. Perché con vn sacro nodo di fede promette.

messero essere di quelle affettuosi Sposi.

Bran. Non vi tribolate, ch'io non vi mancherà fià mano.

Reg. Scoftati.

Enr. Allontanati.

Bran. Non gli basta, che io stia all'vscio, che mi vogliono ancor cacciar fuori.

Reg. Chi sono le Dame?

Enr. D. Isabella, e D. Violante.

Bran. D. Violante, e Madonna Isabella trotano, che le paiono due Pecore Scatenate.

Reg. Che dir mai vorranno?

Enr. Siete prudente, intendete, per inuolada loro ogn'ombra di sospetto, risoluto parto.

Bran. Ora fò da Lanzo, e le mando adietro.

Reg. E' impropria tanta scortesia.

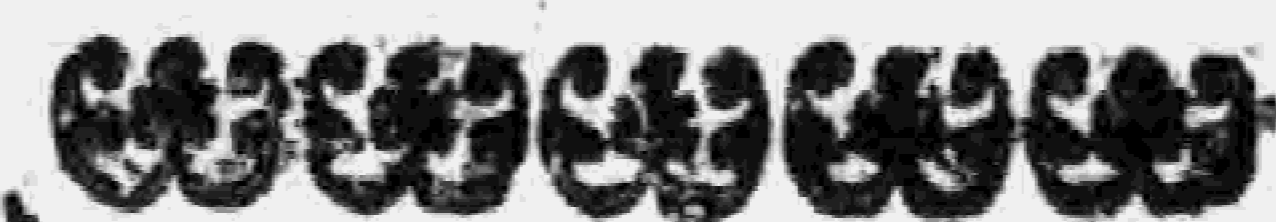
Bran. Pretendo di farli seruitio, perche come le donne son passate le contan poco.

Reg. Vengano.

Bran. Sicuro le mi son quasi addosso.

Reg. Confusa, e turbata l'attendo.

Bran. Passino le Signorie loro Madonne Illustrissime, venghino, e non ci facciano storiare, Brandello le prega, Brandello le supplica, Brandello così comanda, così vuole.



S C E N A D E C I M A .

Isabella, Violante, Regina, e Brandello.

Isa. E' Bizarro il Proponimento.

Vio. E' peregrina l'inuentione, all'impresa adunque.

Reg. Frettolose a me ne vengono.

Isa. Prima che a parlar io comincisiuitta Signora.

Vio. Prima che alle vostre grazie io ricorra
ò Surana Regina.

Isa. Di qui parta il Seruo.

Bran. Serua siate voi, e quante ne sono delle vostre.

Vio. Di qui s'allontani Brandello.

Bran. Andate à comandate al fuocone, i buoni seruatori non lasciano le Regine.

Reg. Presto dà luogo.

Bran. Se loro ci sono non deue loro mancar luogo, nè sito.

Isa. E' graue l'affare.

Bran. Ed io che son razza di Facchino lo potù portare.

Vio. Molto importa il negotio.

Bran. Sicuro ch'io porto di molto.

Reg. A noi.

Bran. O via datemi il cauco.

Reg. Altoue nuolgi i passi, ò ch'io mi sdegnò.

Bran. Questa comanda le feste, e non vuoi salamistre. *Parte.*

Isa. In vn Regio petto sempre ritroua con-
de-

degnò albergo vna generosa pietà.

Vio. Chi vuol d'alta clemenza godere i desiderati fauori, à chi con giustizia impera, prontamente ricorra.

Reg. Di pietà, e di clemenza le belle immagini con gl'occhi della mente sempre rimiro.

Isa. Nelle humane operazioni, ò quanto s'estendono gli appassionati affetti.

Vio. Che à lor piacere le voglie nostre ne guidano.

Reg. Ben l'intendo (*à parte.*) mà la prudenza inuolando à quelle la forza, inuiasli deue per il nobil sentiero di ragione.

Isa. Amore di tutti dispone.

Vio. E ad errare molti conduce.

Reg. Di questo nominato fanciullo gl'Animi più deboli ne temon la forza, e la possanza.

Isa. Non vi dissi poc'anzi, che de'Regi vostri sponsali era meriteuole Odoardo?

Vio. Quando non troppo vi proposi D. Carlo in Consorte.

Reg. Proseguite ch'ancora non v'intendo, (*così finger io deuo*) *à parte.*

Isa. Contro di me pronunziai vna mortal sentenza.

Vio. Con la propria mano armata di fiero strale mi trapassai il cuore.

Isa. Giacche Odoardo m'adora--

Vio. Perché D. Carlo m'Idolatra--

Reg. Perfido Amore di quanti mali sei al Mondo potente cagione.

Isa.

Isa. Ed io con egual fuoco ardo per lui, e sospiro.

Vio. Ed io al merito di quello ogni mio volere per sempre consacrai.

Reg. Con quanta passione discorrono.

Isa. Se tor mi volete lo sposo --

Vio. Se rapir mi volete l'adorato oggetto --

Isa. Disperata la vita più non curo.

Vio. Fedele amante ora la morte incontro.

Reg. Tacete, non più --

Isa. E sia mio nobil Trionfo nel Tempio d'Amore in alzar l'Amante, e perder la vita.

Vio. E sia mia gloria collocare in Regio Trono l'Amante, ed incontrar la morte.

Reg. Dunque tralasciando le vostre affettuose inclinazioni m'andaste proponendo questi nobili Cavalieri?

Isa. Sì perche la sua temprà del mio Amore ogn'un comprenda.

Vio. Sì perche il Mondo ammiri la singolarità de miei affetti.

Reg. O che rara temprà d'Amore, ò che nobili affetti.

Isa. Così con belle parole il mondo s'inganna --

Vio. E la bramata vendetta si cerca.

Reg. Rasserenate il Ciglio, e in placida calma l'alberata vostra mente ritorni, ò Nobili, e gradite Dame, io sempre lungi da gl'amorosi impacci tranquilli del viver mio passai i giorni, e gl'anni, à voi lascio Odoardo, e di D. Carlo, à voi ne cedo gli sponsali. La cura del Regno,

non.

non le follie d'Amore (perdonate mi se così parlo) mi sono à Cuore, e con ricercare altro consorte, procurerò à questa Monarchia la quiete, e sù la mia fronte stabilirò il Regal Diadema.

Isa. Da sì possente Regina --

Vio. Grazia solo tanto grande --

Isa. Attender si poteua.

Reg. Se d'inuolarui lo sposo a voi tolsi ogni dubbio, ben mi persuado d'hauer nel cuor vostro richiamato ogni vero contento.

Vio. Ogni vero contento nell'Animo mio soggiorna.

Isa. Fugato il duolo ogni Amatorosa gioia lamente mia regge, e governa.

Reg. Ad altri affari Veloce mi porto.

Vio. Benigno il Cielo --

Isa. Favoreuole la sorte --

Vio. Ogni vostra brama accompagni.

Isa. E tardi di voi trionfi ò sventura, ò morte.

S C E N A V N D E C I M A

Isabella, e Violante.

Isa. Chi non adopra l'ingegno non spera --

Vio. Già mai di rimitare della fortuna ridente il semblante.

Isa. Ora mi siere amica.

Vio. Ora con tenero affetto al seno vi stringo.

go.

Isa.

Isa. Lungi da me ne parte dello sdegno ogn' impetuosa forza.

Vio. Ed io d'esser in collera perdei ogni memoria.

Isa. Fortunato inganno.

Vio. Accorta frode.

Isa. Odoardo, il vostro diletto per ora non sarà Rè d'Inghilterra.

Vio. Non sormonterà il vostro gradito Carlo al Scurano Posto.

Isa. La vendetta, benchè amara ad altri.

Vio. Dolcemente ciba, e nutrice chi l'intraprende.

Isa. Amai è vero D. Carlo.

Vio. Idolatrai non lo nego Odoardo.

Isa. Mà vn euidente dispregio --

Vio. Mà vn euidente strapazzo --

Isa. In cuor di femina --

Vio. In animo nobile --

Isa. Risueglia l'ira.

Vio. Accende lo sdegno.

Isa. Lungi dal mio cuore ogni amoroso pensiero ora ne vada.

Vio. Se fui amante.

Isa. Se già d'Amore arse il mio cuore.

Vio. Ora sono sdegnosa.

Isa. Ora d'ira auuampo.

Vio. Ora son contenta.

Isa. Ora son felice.

SCE.

SCENA DVODECIMA.

*Carlo, Odoardo, Isabella,
e Violante.*

Car. **C**OME con fortunato incontro qui trouiamo le Dame.

Odo. Senza dimora adunque il concertato inganno ora s'intraprenda.

Isa. Ecco quei Gentili Cauallieri, che per troppo burlarci --

Vio. Adopraron contro di noi l'arte, e l'inganno.

Isa. Ma rimasero --

Vio. A marauiglia ben derisi.

Car. Cortese non men, che vaga Isabella, solo per parlarui a voi ne vengo.

Odo. Rato à voi mi porto, acciò con i soliti tratti d'vna discreta gentilezza i miei detti ora andiate ascoltando.

Car. E se poc' anzi con apparente rigore vi discorsi, non tralasciarono però gl'occhi miei innamorati di rimirare la vostra vaga Beltà.

Isa. M'altera la mente, m'opprime il cuore vna tanto improuisa mutazione.

Odo. Se già dispregzi l'amorose vostre preghiere fù questo (credete à me) vn maluaggio effetto della contraria sorte, mentre nell'animo delle vostre singolari doti il raro pregio pur troppo fiso per mia fortuna la memoria mi conserva.

Vio.

Vio. Al suon di queste voci pur vedo in Odoardo variati i pensieri, e combattute le voglie.

Isa. Voi poi di crudeltà armato, perche riduceffi a morte i miei feruenti affetti?

Vio. Ditemi, perche trapassarmi con strali tanto possenti, ed inumani l'innamorato cuore?

Car. Se di voi io non temessi, il vero vi discoprirei.

Odo. Inuolerò dalla vostra mente ogni dubbio, se vna candida fede ora mi promettere.

Isa. Temendo di me, non poco m'oltraggiate.

Vio. Chi della mia fede pauenta, offende il mio decoro, & in vece d'amore merita sdegno, e vendetta.

Car. Non vorrei essere da Violante ascoltato.

Odo. Bramerei ch'Isabella il parlar nostro non penetrasse.

Isa. Eccomi in disparte.

Vio. In questo luogo, veruno il parlar nostro non sente.

Car. Eccomi pronto all'impresa.

Odo. All'opra eccomi accinto.

Isa. Impaziente.

Vio. Curiosa.

Isa. I vostri detti:

Vio. Le vostre parole.

Isa. Io attendo.

Vio. Io sospito.

Car. M'adora Violante, e con l'amorose sue espres-

espres-

espressioni tiranneggia quasi ogni mio volere.

Isa. Tacete, che simil follia ascoltar non posso, creder non deuo.

Odo. Per dirui il vero è di me inuaghita Isabella, & ad ogni momento con fieri assalti l'amor suo mi combatte.

Vio. Trattenete gli accenti, mentre vdir non voglio sì fatte menzogne.

Car. Con senno, e non con follia io ragiono, e fauello.

Odo. Col vero discorso, e sempre longi da me, ne furono le menzogne.

Isa. Violante del suo affetto mi diede ogni più certa caparra.

Vio. Della fedeltà d'Isabella io punto non temo.

Car. Vn forte errore la mente v'adombra.

Odo. Ingannato per certo ne rimane ogni vostro pensiero.

Isa. Ditemi Violante, mi sete sincera, e fedel amica?

Vio. Voi con vero affetto mantenete la promessa concordia?

Isa. Prima che mancare alla giurata fede perderei la vita.

Vio. Prima generosa incontrerò la morte, che mancar giamai a quan o promissi.

Car. Ecco il dolce principio --

Odo. Della sospirata nostra vendetta.

Isa. D. Carlo, come maluagio Cavaliere da me vi scaccio.

Vio. Odoardo fuggite dalla mia presenza, che

che

che come indegno io rimirar non vi posso.

Car. Del vostro sdegno non curo, mà di prouarui il vero io solo intendo.

Odo. Date bando all'ira, mentre a svelarui della verità il nobil semblante pronto si dimostra Odoardo.

Isa. Che sarà mai, D. Carlo allé proua.

Vio. Per non confondermi, Odoardo all'esperienza.

Car. Non si perda il tempo, fissate, fissate lo sguardo in questa carta a me diretta.

Odo. Tralascio, come inutili le Parole, rimirate questo viglietto alla mia persona inuiato.

Isa. O Cielo questo è pur carattere di Violante.

Vio. Non m'inganno già ò Stelle, la penna d'Isabella dettò questi accenti.

Car. Leggete, leggete.

Isa. Ah che pur troppo lessi.

Odo. Considerate.

Vio. Troppo ben considerai, quanto sono infelice, quanto son tradita.

Isa. Indegna.

Vio. Infedele.

Car. O che dolce diletto ne cuori nostri.

Odo. Infonde vn ingegnosa vendetta.

Isa. Il delitto è certo.

Vio. La colpa è manifesta.

Car. Mentre cresce in loro delle passioni il fuoco -

Odo. La nobile, e degna ragione languisce, e muore.

Isa.

Isa. Con amar D. Carlo, che tanto adoro, tu barbaramente mi tradiste, infedele amica.

Vio. Anzi tu maluaggia femina, riuolgendolo senza consideratione la corrente de tuoi affetti verso Odoardo, rompesti della vera amicizia ogni forte legame.

Car. Ormai l'ordito inganno prende forza.

Odo. Curiosi dunque l'esito se n'attenda.

Isa. Io amar Odoardo?

Vio. Io vagheggiar D. Carlo?

Car. A rider quasi mi costringe --

Odo. Vn sì giocondo contrasto.

Isa. E con indegna negatiua aggrauar vuoi forse il delitto?

Vio. Con giustizia negar deuo quello, che mai hebbi in pensiero.

Isa. Non più, che sei vna spergiura.

Car. Ecco d'vna cieca follia il condegno premio.

Vio. In vece di parlare, discaccia dal cuore pensieri cotanto abietti, e vili.

Odo. Ad vna superba femina, ben si conuenano simili rimproveri.

Isa. Quando mai si troui, che per Odoardo io nutrisca nel seno amoroze fiamme, prego il Cielo -

Vio. Auverti ch'è giusto il Cielo, e può in vn sol momento punir tant'impietà.

Car. Non regni frà di voi --

Odo. Vn così potente sdegno.

Isa. Mentre parlo da senno lontani ne vadano gli scherzi.

Vio. Certo, mentre inuocando le Stelle, che tut-

tutto rimirano, se colpeuole sono ne i sognati amori con D. Carlo de' loro più grandi influssi --

Isa. Da quello i fulmini attendi, che a tanta falsità ben si deuono.

Car. La prudenza alla quiete v' inuita.

Odo. E la modestia a tacer v' insegna.

Vio. Son ormai del tutto sorda ad ogni consiglio.

Isa. E pur lo sdegno fino a delirar quasi mi costringe.

Qui si vede comparir la Regina.

Vio. Veruno mai potrà con verità dire, che D. Carlo sia da me amato.

Isa. Nè persona alcuna potrà mai con ragione affermare, che Odoardo sia da me idolatrato.

Car. Voi vedeste.

Odo. Io non tessei fauole.

Vio. Chi propala questi sognati amori --

Isa. Chi narra questi chimerici affetti --

Vio. Com' indegno mentitore non deu' esser atteso.

Isa. Come perfido, e mendace deu' esser da tutti discacciato.

Car. La passione v' abbaglia.

Odo. Gli affetti vi trasportano.

Vio. Parlai con senno.

Isa. Con intesa ragione discorsi.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Regina, Carlo, Odoardo, Isabella, e Violante.

Reg. Più soffrire non può l' animo mio nobile, e grande, e come presume Isabella con menzognieri accenti occultar quegli affetti, che volontaria ella consacrò ad Odoardo? Et in qual forma, e con qual salda ragione crede Violante di celare il suo feruido amore verso D. Carlo, mentre questo è ormai a me pur troppo palese?

Car. Improvisa ne comparue la Regina --

Odo. E con mo' to sdegno ragiona ancora.

Isa. Ecco, che con nuouo infortunio --

Vio. Crudelmente ci bersaglia la contraria sorte.

Reg. Il silenzio non serue, la confusione non discolpa, per esaudire le tue amoroze preghiere, o Isabella; non ti lasciai d'Odoardo liberi gli sponsali?

Car. O Cielo, e che sento!

Odo. Infelice, e che ascolto!

Reg. Perche in me si risuegli vn maggiore sdegno, ancora non si risponde?

Isa. Vostra Maestà il vero pur troppo espresse, mà --

Reg. Non più che questo mi serue, e Violante per D. Carlo non mi porse l'istesse preci?

Odo. Mentre in me cresce la confusione --

Car. Io miseramente perdo il senno.

Amore non vuol Ing.

C *Reg.*

Reg. E ancora si tace Violante?

Vio. Approuo quanto diceste, ò mia Regina.

Reg. Perche dunque ambedue così vilmente, e con baldanza attestare il falso?

Odo. Per affatto confondermi.

Car. Per totalmente abbattermi.

Vio. Parlar non posso.

Isa. Tacer io deuo.

Reg. Fin qui niente intesi.

Odo. Chi trà le frodi, e gl'inganni incauto s'aggira --

Car. Perdo in fine il senno, e niente ottiene.

Reg. Mà lasciarui ora voglio entro la vostra confusione inuolte, à me solo bastando, che di nuouo affermate il detto, e questo con regio comando ora impongo. *(Qui si vede Enrigo.)*

Vio. Certo, che d'amar D. Carlo appieno mi dichiarai.

Isa. Che per Odoardo io nudrissi nel seno vn amoroso incendio, pur troppo manifestamente espressi.

Odo. Infelice ch'io sono, quanto più ascolto --

Car. Meno intendo, e più mi confondo.

SCENA DECIMAQUARTA:

*Enrigo, Regina, Isabella, Carlo, Violante,
& Odoardo.*

Enr. **R**egina voi prendete errore, e queste Dame v'ingannano.

Reg.

Reg. Chè dite ò Prencipe.

Isa. Con impensato colpo ora mi percuote l'auuerso destino.

Vio. E quando di bersagliarmi terminerai vna volta empia fortuna.

Car. Nuoui dubbi ora m'assaltano.

Odo. Ogni più densa confusione la mente mi sorprende.

Enr. Se al mio parlare porgerete attenzione, tosto dall'animo di tutti ogn'ombra di mal concepito sospetto, ben si dileguerà: Isabella, qual è quel Cavaliero, che poc' anzi mi diceste esser da voi teneramente amato? Violante pur mi confermi chi sia quel degno personaggio, al quale la corrente de suoi affetti era in tutto riuolta, nè con menzogne al Prencipe Enrigo venguna risponda.

Isa. Carlo --

Vio. Odoardo --

Reg. Non piu, e con tanta baldanza auanti la mia Regal persona ora vi contraddite?

Car. Come in vn subito si varian le voci --

Odo. E s'alterano i fatti.

Enr. Il vero dunque non vi espressi, ò mia Signora?

Reg. Isabella, Violante, vd temi, son Regina, son sdegnata, e dalla mia destra a vicenda n'escono, e generosi i premij, e giuste le penes però senz'intervallo confermate quanto n'andaste dicendo.

Isa. Confessai d'amare Odoardo.

Vio. Palesai i miei affetti per D. Carlo.

C 2

Reg.

Reg. Il vero dunque non vi espressi, ò Prencipe Enrico?

Enr. E chi discior può giamai nodo sì forte, mentre d'amar D. Carlo Isabella mi rese certo, non è vero?

Isa. Non posso negarlo.

Reg. Må a me, che diceste?

Isa. Ch'adoraua Odoardo.

Car. E con tanta franchezza tutti delude --

Odo. Må verso Violante ora ne vanno, tacete vi prego.

Enr. Voi --

Vio. Non v'affaticate, vi dissi, d'amare, ed ora torno a dirui ch' Odoardo amo, & adoro.

Reg. Må come --

Vio. A V. M. all'incontro per D. Carlo dimostrai d'un potente amore infiammato il seno.

Car. Quì le frodi regnano --

Odo. E le menzogne imperano.

Enr. Conuerrà insomma credere, che ad ambedue questi Cavalieri riuolti siano gli amorosi vostri pensieri.

Reg. Un indegno fuoco l'alma v'accende, un vizioso amore la vostra nobiltà oscura.

Isa. Isabella a sì vergognoso errore soggetta non viue.

Vio. E l'animo di Violante sdegna viltà tanto detestabile, e grande.

Enr. O ch'io son tradito.

Reg. O per dit meglio la Regina ingannata.

Isa.

Isa. In fine io son troppo infelice, mà non temo.

Vio. In somma io son troppo suenturata, mà non pauento.

Car. Frà questi rauuolgimenti si smarisce per me ogni fauoreuol fortuna.

Odo. E per me s'inaridiscono d'ogni grandezza le sospirate speranze.

Enr. Voglio acquietarmi; Isabella ascoltatemi.

Reg. Voglio almeno partir contenta; Violante vditemi.

Car. Partiamo vi prego.

Odo. Restiamo vi supplico.

Enr. Ditemi in fine chi amate?

Isa. Non si lasci l'impegno; D. Carlo.

Reg. Con i veri sentimenti del vostro cuore ditemi, chi adorate?

Vio. L'inganno si sostenga; D. Carlo.

Enr. Mia Regina, finalmente Isabella ama D. Carlo.

Reg. Con riso vi soggiungo, che D. Violante ama D. Carlo.

Enr. Che dite Violante?

Vio. Ch'io adoro Odoardo.

Reg. Ormai resoluta Isabella, voglio sapere qual sia la verità.

Isa. Obediente confermo essere Odoardo il fermo oggetto de miei pensieri.

Car. Così per trastullo, e giuoco de i nostri infelici nomi --

Odo. Queste maluaggie femine a vicenda si seruono.

Enr. Credete a me mia vnica Signora, che

C 3

Vio-

Violante alle nozze d'Odoardo solo aspira;
 Reg. Siete troppo ostinato, mentre Isabella
 a conseguire d'Odoardo gli sponsali è
 pronta, e disposta.
 Enr. Chi mi nominaste Violante?
 Vio. Odoardo.
 Reg. Che.
 Vio. Carlo.
 Enr. E voi.
 Isa. D. Carlo.
 Reg. In che forma?
 Isa. Odoardo, è mia Signora.
 Enr. Combatter non voglio con femine
 tanto leggiere, ed incostanti.
 Reg. Per non perdere il senno sdegnata, e
 confusa mi parto.
 Car. Ecco de gli orditi inganni il meritato
 frutto.
 Odo. Chi tesse frodi, incontra precipizi, pen-
 timento, e dolore.
 Isa. Confusi si rimirano questi superbi.
 Vio. Fin ch'haurò spirito, non resterò di ven-
 dicarmi.
 Car. Disperati.
 Odo. Confusi.
 Car. Ingannatori.
 Odo. Ingannati.
 Isa. Delusi.
 Vio. Scherniti.
 Car. Conuien partire.
 Odo. E' forza allontanarsi.
 Isa. Fu grande la battaglia.
 Vio. Ma la vittoria fu nostra.

Fine del Primo Atto.

AT-

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Carlo, Odoardo.

Car. **I**N vero che l'occorso auuenimento
 non poco mi sorprese.
 Odo. In qual forma noi fossimo dalle femi-
 ne preuenuti, comprender non posso.
 Car. Ma il troppo confondersi à niente gio-
 ua.
 Odo. Ed il souerchio riflettere taluolta an-
 cora danno, e nocumento arecca.
 Car. Io d'Isabella poco curo.
 Odo. E di Violante le vaghe sembianze ne
 per pensiero apprezzo.
 Car. Al Regno, al commando io aspiro.
 Odo. Per inalzarmi al Trono è ogni brama
 disposta.
 Car. Ma queste scaltrite femine inuiluppan-
 do, e la Regina, e D. Enrico.
 Odo. In dubbioso stato hanno posto le alte
 nostre speranze.
 Car. Onde giustamente contro di loro ardo
 di sdegno.
 Odo. Ed io con ragione d'Ira auuampo.
 Car. Adopterò bene ogni strada.
 Odo. Impiegatò senza fallo ogn'arte.
 Car. Perche è troppo dolce cosa il solleuarsi--
 Odo. Troppo lusinga il voler nostro quel
 sentiero.

C 4

Car.

- Car.* Che ne dimoſtra il paſſaggio --
Odo. Dall'infelice condizione di Vaffallo --
Car. Al ſupremo grado di Principe.
Odo. Saremo in queſta concorrenza rivali
Car. Ma non per queſto nemici.
Odo. Tenti dunque ognuno la ſua fortuna.
Car. E ſperimenti ciaſcuno la propria Sorte.
Odo. Ma di Violante, e d'Ifabella gl'in-
 ganni mi fanno temere.
Car. Con prudente accortezza conuien da
 queſti ſchermirſi.
Odo. Io ſon pronto.
Car. Ed io vigilante.
Odo. Ne vi abbagli d'vn bel volto il vago
 ſplendore.
Car. Ne la dolce forza di due pupille lu-
 ſinghiere imprigionino l'animo vo-
 ſtro.
Odo. Dell'Imperio d'amore mi burlo, e mi
 rido.
Car. Di sì vane follie io non curo.
Odo. Al Regno.
Car. Al Trono.
Odo. Bramo di peruenire.
Car. Con auida voglia cerco di ſormon-
 tare.
Odo. A sì grande imprefa --
Car. Ogni ſpirito più viuo --
Odo. Senza dimora s'impiegghi

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Brandello, D. Carlo, Odoardo.

Bran. **L**O ſdegno rabbioſo di due femi-
 ne diauole, che in buon vol-
 gare ſi chiamano Ifabella, e Violante,
 ſpediſcano per la poſta a farſi baſtonate
 appoſta il pouero Brandello, ma il piz-
 zicore di far la Spia, che mi brucia più
 che non fa la Rogna Bologneſe, mi hà
 fatto rompere il collo, in ſoma gli è vn
 così dolce meſtiero, che come ſi comin-
 cia le ventiquattro ſon ſonate, ma ecco
 gli Amici, hora ſtò in orecchio (me-
 ſtiero da Somari) e non fiato per poter
 poi ſfiattare.

I due Cavalieri ſtanno frà di loro penſoſi.

- Car.* Finalmente bene ſpeculando hò ritro-
 uato il modo di far peruenire le ragioni
 noſtre.
Odo. Dubbioſo ancor io ſul medefimo ogget-
 to mi trattenni, paleſate quanto vi ſo-
 uenne.
Bran. Dite pure il fatto voſtro, ch'io poi
 farò il fatto mio.
Car. Scriuerò alla Regina, dimoſtrando l'a-
 nimo noſtro diſciolto da ogni amoroſo
 impaccio.
Bran. Come l'animo ſcioglie, ſi lega il cor-
 po, e così affatto non s'impazza.

C S

Odo.

Odo. Ma ella non ci prestarà fede.
Bran. Si uro, chi si vuol fidar de' Matti.
Car. Soscrueremo vn foglio in bianco.
Bran. De' fogli neri se ne soscruono pur pochi.
Car. Rimettendoci in tutto nel suo potere.
Bran. Non è poco gl'hanno voglia di guarire, si rimettono nel Medico, che ordinarà loro la Dieta, acqua, e bastonate.
Car. Aprouo.
Odo. Confermo.
Bran. E Brandello col suo viso di Messere ora roga.
Car. Scriuiamo adunque.
Bran. Per i pazzi è ottima penna vn Remo.
Odo. In questo siamo concordi.
Bran. Se non balteranno le corde gli dichiareremo matti da catena.
Car. Poi cada sopra chi vuol la sorte.
Bran. Se la fortuna de' pazzi hà cura, tutti due saranno contenti.
Odo. Eccomi pronto à scriuere.
Bran. Flemma in cortesia, perche io leggo male, e tardo.
Car. Io pure all'impresa m'accingo.
Brand. Ed io mi metto gl'occhiali à fummo per non esser visto.

Tutti due stanno scriuendo, e Brandello con gl'azzi scorre la Scena, per veder tutti due, e questi dicon qualche parola delle lettere, che scriuono.

Odo,

Odo. *Souranamia Signora.*
Bran. Costui è innamorato d'vna Musica, che canta di Soprano.
Car. Con riuerente, e basso tenore le mie suppl che n'appresentano.
Bran. Quello hà la soprana, questo il basso, ed il tenore; si può fare vna musica spanta, ora à quest'altro mi porto.
Odo. *Fugando ogni tema.*
Bran. Costui suona, e cō le fughe accōpagna.
Car. Con i più viui sospiri vi repliro.
Bran. Sospiri, repliche, canchero l'Opera è perfetta.
Odo. *Et intuonando.*
Bran. Sicuro che bisogna intuonare, altrimenti si farebbe vna musica da Diavolo.
Car. *Con voce franca.*
Bran. Che secondo la lima della Musica, vuol dire spalancare quella Boccaccia, e così venire all'vltime grazie.
Odo. *E le mie note pronte.*
Bran. Et io con lo strumento di fiato mi vò accompagnando.
Car. Con aggiustato motiuo alla fine mi sodisfeci.
Bran. Come i motiui son buoni, il Maestro è perfetto.
Odo. *Leggete, e compatite.*
Bran. E se io non leggo compatite anco Brandello.
Car. Considerate, & emendate.
Bran. Che belle parole.
Odo. In vero che nobilmente scriuesti.
Car. E voi à marauiglia ben esprimesti i propri pensieri.

C 6

Bran.

Bran. Così frà di loro lodandosi se la mettono in Canzona.

Odo. Certo che ve ne porto invidia.

Car. Anzi che la vostra carta m'atterrisce.

Bran. L'Invidia vuol esser piantata nel Terzicio, non dicono male.

Odo. Fermiamo le lettere.

Bran. Gli è tanto che le Poverine non si muouono, è carità non l'è per seguirle più.

Car. Chi le presenterà.

Bran. Nessuno, perche questa mercantia non è in credito, e non troua spaccio.

Odo. La Regina in somma hauer le deue.

Bran. Ora è tempo di scoprirsi, e di cominciare a far da vero il bricone.

Car. Conuerà riflettere al modo.

Bran. L'hà ben trouato Brandello, ed ora in opera lo pone.

*Vrta in Sedie, in Porte, in somma
fà vn solenne strepito.*

Bran. Oime son morto, son finito, son rouinato, ho rotto il collo.

Odo. Che mai facesti?

Bran. Io non feci nulla; quest' Vsci, e queste Sedie m'hanno rotto li finchi.

Car. Povero Brandello.

Bran. Il mal anno che il Ciel vi dia, finalmente con ogni passo, che vno s'auanza in Corte, corre pericolo di rompere il collo, e chi dia la spinta ve se ne trouano ad ogn'ora.

Odo,

Odo. L'innocenza di costui --

Bran. Gl'amici calano.

Car. Sarà senza dubbio il caso.

Bran. Gli vcellacci impaniano, mentre Brandello fa la Ciuetta.

Odo. E' venuto questo spaccio.

Bran. Sicuro s'io batteuo più sodo, ero bell' e spacciato.

Car. Ed insieme con questo ora la deui portare alla Regina.

Bran. Vn corriere zoppo non può presto presto fare il seruizio.

Odo. Il negotio preme.

Bran. Sarà razza di melarancia.

Car. Però resta il tutto alla tua fede commesso.

Bran. Eccoui i fogli, li porti pure il messo, che l'honorato Brandello con questa canaglia non s'imbrogia.

Odo. Tu, non altri, esser ne deui il portatore?

Bran. Che hò viso di facchino?

Car. Senz' altro discorso ricapita le lettere.

Bran. Per mano de gl' Ignoranti le sgraziate lettere furono decapitate.

Odo. Eseguisci.

Bran. Ecco il Salario di Corte.

Car. O che veramente mi sdegno.

Bran. Date quà, che ora zoppo volo à farui il seruizio, ò che gusto, ò che baccelloni.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

*Carlo, & Odoardo.**Car.* **M**entre la Regina il vero com-
prenda --*Odo.* Vilmente cadranno à terra l'altrui
frodi.*Car.* La speranza di conseguire vn Regno --*Odo.* O quanto soauemente diletta --*Car.* E' forza bene spesso con violenza
l'umano volere.*Odo.* Chi troppo subito di criticare presume
l'azze di nostre --*Car.* Rifletta alla grandezza d'un vicino
Trono.*Odo.* Consideri quanto dolce sia il prescri-
uer leggi.*Car.* E con sovrana possanza à tutti im-
p rare.*Odo.* E quindi fugga se può --*Car.* Passione cotanto fiera --*Odo.* A tal confronto si smarrisce la Virtù --*Car.* E dal maestoso soglio ne precipita la
raggione.*Odo.* Vn ambizioso pensiero qual rapido
torrente per tutto scorre --*Car.* E rompendo gl'argini, e quanto à lui
s'opponc --*Odo.* Finch'ei non giunge al prescritto luo-
go --*Car.* Già mai deponc l'alterigia, e l'orgo-
glio.*Odo.**Odo.* E' per noi in piedi la battaglia.*Car.* Alla Vittoria io aspiro.*Odo.* A non perdere io m'accingo.*Car.* Però veloce alla Regia mi porto.*Odo.* Et impaziente senza dimora vi seguo.

S C E N A Q U A R T A.

*Isabella, Violante.**Is.* **C**ambiando le lettere --*Vio.* Pretesero con impensata frode --*Isa.* Di troppo ingannarci.*Vio.* Abbagliati da vna sognata grandezza.*Isa.* Il nostro amore non curano.*Vio.* Må folli non fanno, che femina irac-
ta --*Isa.* Senza vendetta non deponc lo sdegno.*Vio.* Con i Regij Sponsali Odoardo tenta sì
gran fortuna, ma Violante innamorata,
e glosa sconuolgerà ogni suo contento.*Isa.* Per sormontare al Trono Don Carlo
lascia d'Isabella in abbandono gli affetti,
ma questa à guisa di crudel nemica saprà
ad ogni sua felicità opporsi.*Vio.* G à guadagnammo con denari il Ser-
uo --*Isa.* Perche sagace penetri de' pensieri loro il
fine.*Vio.* Egli è accorto.*Isa.* E con scherzi, e motti facilmente
s'introduce.*Vio.* Sempre in fine mi dimostrerò sitibonda
d'ogni più effersata vendetta.*Isa.*

Isa. Non resterò giamai di perseguitarè
l'indegno, che tanto m'oltraggiò.

Vio. A questo mi guida vn tradito amore.

Isa. Ecco doue mi conducono i miei vilipesi
affetti.

Vio. Mentre pur troppo è vero ch'è infof-
fabil cosa --

Isa. Amar senza ne men da lungi veder lu-
me veruno.

Vio. Di fauoreuole, e dolce speranza.

SCENA QUINTA.

Regina, e D. Enrigo.

Reg. IN somma il Parlamento procura di-
sciorsi, in quello le opinioni son
varie, e da simil varietà nascer souente si
veggono discordie.

Enr. Col Regio vostro consenso ben presto
il tutto quietar si può.

Reg. Ed in qual forma?

Enr. Con stabilire i vostri Sponsali, ò con
D. Carlo, ò con Odoardo, Cauallieri,
che vantano nel Britannico Impero la pri-
ma Nobiltà.

Reg. Mà come difender ci potremo da gl'
istiani, e confusi impigni doppiamente
intrecciati con Isabella, e con Violante,
che pure sono le prime Dame del Re-
gno?

Enr. Quest'impetuoso colpo m'abbatte on-
de irresoluto mi trattengo.

Reg. Se voi ò Prencipe, che hauete dentro
l'ani-

l'animo, e senno, e prudenza mancate di
consiglio, che far ci poss'io, che se ben
son Regina, femmina alla fine io sono.

Enr. Con saggia riflessione voi andate di-
scorrendo.

Reg. A contentare il Parlamento io son di-
sposta, e nell'elezione dello Sposo asso-
lutamente indifferente.

Enr. Molti sono i Parenti che nel Parlamen-
to assistono alle Dame.

Reg. Con ragione dunque pauentar con-
uiene.

Enr. Il pericolo è molto euidente.

Reg. Ma il rimedio per nostra sventura mol-
to remoto.

Enr. Tacete che verso di noi D. Carlo, &
Odoardo ne vengono.

Reg. Questi a parte sono dell'infelice nostra
confusione.

Enr. Se vi aggrada voglio con potenti mo-
tiui constringerli à discoprire il vero.

Reg. Come Nobili Cauallieri al vostro
generoso pensiero esser non deueno repu-
gnanti.

Enr. Con ingenuo cuore, con vero zelo,
con ottimo fine ben mi farò intendere.

Reg. Farò di qui partenza.

Enr. Mentre s'allontani la Real vostra per-
sona, parlerò con maggior libertà.

Reg. Con vn vero affetto la pace del Regno
à voi raccomandando.

Enr. Frà gl'ultimi auuanzi del viuer mio
questa solo sospiro --

Reg. Et ad vn'affettuosa Nipote la smar-
rita

rita quiete la vostra prudenza rintracci.

Enr. Ogni debito con dolce violenza all' esecuzione de' vostri comandi mi guida.

Reg. Ecco ch'io parto.

Enr. Bene che già s'auvicinano.

Reg. D. Isabella, e di Violante il decoro --

Enr. Non più che ben v'intesi mia Signora.

Reg. Altroue dunque io volgo i passi, ma D. Carlo, & Odoardo --

Enr. A bastanza compresi.

Reg. In sì rileuante affare fida Compagna vi sia la Giustizia.

Enr. A questaौराना Donna che con regolate misure il Mondo regge, e governa, immobile terrò lo sguardo, fisso il pensiero.

Reg. Lieta ora di quì m'allontano.

Enr. Ed io ora à ben parlare mi preparo.

S C E N A S E S T A.

D. Carlo, Odoardo, e D. Enrico.

Car. Il Principe tutto sospeso --

Odo. A noi s'auvicina.

Enr. Appunto di voi ò Cavalieri io me ne veniuà in traccia.

Car. A i riuerti vostri cenni eccomi pronto.

Odo. Per me sempre fortunato riconoscerò ogni vostro comando.

Enr. Disciolto da ogni passione con intero senno io bramo di parlarui.

Car.

Car. Sempre dal vostro saggio discorso attender se ne deuono nobili insegnamenti.

Odo. E questi al vostro merito preparano corona d'immortal gloria.

Enr. Con gl'occhi della mente, che rare volte ingannar si possono, rimirate vi prego in terso, e lucido specchio, de gl' Aui vostri l'alte Imprese, ne per questo nobil oggetto v'assalti inempestiua la superbia, ne il vostro sicuro v'edere abbagliano le dignità, i publici onori, che in tanto numero, e con generosa mano sepe compartire alla vostra Profapia il gran Regno d'Inghilterra.

Car. E non deuo con ragione aspirare al Regno.

Odo. Ogni gran fortuna dunque a i miei natali ben si conuiene.

Enr. Quando della virtù di quelli non vi dimostrerete degni heredi, infausta sempre, e dolorosa ne sarà ogni ricordanza, già che le narrate grandezze non son vostre, furono ben sì degno premio di quelli, che con vero honore operando giustamente la conseguirono.

Car. Mentre a simil parlare io rifletto, molto mi turbo.

Odo. Ogni mio spirito al suon di queste voci si altera, e si commoue.

Enr. Supponendo Clotilde, che in voi l'antica Virtù ancora s'annidasse, a gran fortuna pensò d'inalzarui.

Car. Della Regina i fauori con lieto cuore accetto.

Odo.

Odo. Se amica la sorte a tal grado mi conduce, sempre sarò felice, e contento.

Enr. Mà i vostri amorosi impegni rompendo ad vna fauoreuol fortuna il veloce corso, con prudente cautela sospesero della Regina ogni stabilito pensiero.

Car. Quanto v'ingannate, & a palesare il vero eccomi pronto.

Odo. Non v'alterino la mente sì fatti dubbij, mentre del cuore ora vi disuelo i più occulti arcani.

Enr. Questo è quanto io bramaua.

Car. Sopra il degno Altare d'honore vi giuro, che principiai, è vero, con quell'onesta libertà, che la Corte permette a riguardare di D. Isabella il merito, mà quando fui da ogni posto rimosso, diedi per sempre bando ad ogni amoroso vaneggiamento.

Odo. Violante pure nell'istessa forma dimostrò verso di me ogni amorosa finezza, e con lettere s'andò coltiuando questa sua inclinatione, mà sempre in Corte riguardandomi con volto crucciofo la fortuna all'amorose fiamme, nè per imaginatione il pensiero riuolsi.

Enr. E pure alcune lettere, e manifesti caratteri il contrario esprimono.

Car. Quando armate a nostri danni rimitammo le femine --

Odo. Con ingegnosa frode cambiando frà di noi le lettere --

Car. Risvegliamo nella mente loro --

Odo. I forti impulsi d'vna potente gelosia.

Enr. Se con nobil freno non mi trattiene la

Prudenza,

Prudenza, ora mi sdegno.

Car. E per tentare i Regij sponsali --

Odo. Ognun di noi preparò l'arte, e l'ingegno.

Car. Come queste poi s'andassero schermando --

Odo. Dalle tese insidie noi ben non sappiamo.

Enr. Tacete, che soffrir più non posso, mentre, con improprie massime, opprimendo la Virtù, inalzate il vizio, col nascer nobile si contrae vn forte debito di sempre saggiamente operate con giustizia, e valore.

Car. Resistere non si può --

Odo. A sì potente assalto.

Enr. Saggiamente non opera chi con le frodi si gouerna, abbandona la giustizia, chiunque altrui inganna, e perde in somma del valore ogni pregio colui, che contro vn inerme femina arde di sdegno, e d'ira, e vendetta auuampa.

Car. Confesso l'errore.

Odo. Accuso la mia mancanza.

Enr. Il vero v'espresse, mà placar conuiene la Regina.

Car. Per conseguir questo molto oprai.

Odo. Ed io in passar simil officio non fui tardo.

Enr. Molto ne godo, e senza parziale affetto riguardo vn affare che troppo mi preme.

Car. Nel vostro patrocinio m'affido.

Odo. Alla vostra autoruol protezione: io
ricorro.

Enr.

Enr. Vditemi : non per merito, mà per singolar dono del Cielo al pari di voi respirai nobili natali, e questi al Sacro Tempio della Giustizia mi richiamano, con stretto vincolo di parentela assister deuo alla dominante Regina; la pace di quest' Imperio è da me sospirata. Voi siete Cavalieri, che viene a dire soggetti alle vere, e nobili leggi di honore, imprimete con indelebili caratteri nella vostra mente, quanto in poche parole vi dissi, e quindi errate se potete. Addio.

S C E N A S E T T I M A .

Carlo, & Odoardo,

Car. **C**on troppo severo discorso ragiona il Principe.

Odo. Si deuno le sue massime più commendare, che eseguirle.

Car. Egli dell' umano viuere hà quasi terminato il breue corso, onde poco rifletta il Mondo alle maggiori grandezze.

Odo. Col crescer de gli anni, mancano li spiriti più viui, languidi sono i consigli, e tardi l' operazioni.

Car. In somma è dolce cosa auanzare la propria fortuna --

Odo. Con l' oppressione ancor di quelle femine, che tanto c' ingannorono.

Car. In vece di obedire --

Odo. Con assoluto Impero ad altri por legge, e freno, se cauco d'anni perde Enrigo
ogni

ogni ambizioso pensiero.

Car. Io che giouane sono --

Odo. Io che godo il verde Aprile d' vna fiorita età --

Car. Tentar voglio la mia sorte.

Odo. Combatter deuo con la mia fortuna.

Car. Fuori del Mondo se ne vada --

Odo. Chi le cose del Mondo --

Car. Non apprezza.

Odo. E folle non cura.

S C E N A O T T A V A .

Isabella, Violante, e Brandello.

Isa. **C**he disse D. Carlo?

Bran. Quello che gli veniuua alla bocca.

Vio. Di che ragionò Odoardo?

Bran. Di tutto quello che ognun ragiona; stemma in cortesia, fecero all' vfanza.

Isa. Come dire?

Bran. Doppo molte chiacchere se la messero in musica.

Vio. Ite, non concludi?

Bran. Mala cosa il discorrere con gl' Ignoranti, non sapete che la Musica hà le sue pause, & io hora piglio i miei respiri.

Isa. Queste son follie.

Bran. O via sia per non detto, discorsero.

Vio. Di che? parla in cortesia.

Bran. Di piantare l' Inuidia nell' Orto di Corte, pazzi spacciati che sono.

Isa. Che dirai?

Bran.

Bran. Senza piantare la vi nasce ognora, e non manca acqua che la bagni, e vento che la rinfreschi.

Vio. Mi farai sdegnare.

Bran. Non m' importa niente.

Isa. Perderò la sofferenza.

Bran. Si metteranno le polize sù per i canti, bondi alle Signorie Vostre Illustrissime.

Vio. Doue vai?

Isa. Doue ti porti?

Bran. Col corno in bocca non vi posso rispondere.

Vio. Brandello.

Bran. Corriere, e non Brandello, queste lettere se ne deuono andare, come tutte l'altre per la posta.

Isa. A chi vanno?

Bran. A chi le portarò.

Vio. Voglio vedere la soprascritta.

Bran. Questa è di tutte le Doane la prima curiosità.

Isa. Alla Regina son dirette.

Bran. Madonna sì,

Vio. Chi la scrisse?

Bran. Il conto è facile, chi sapeua.

Isa. Voglio intenderlo.

Bran. Andatene a domandare a Don Carlo, & Odoardo, che con la penna scorbiono questi fogli.

Vio. Questi per certo con replicati assalti c'assistono.

Isa. In vero, che queste carti sospirar mi fanno.

Bran. L' hanno il ceruel di cenci, e fanno so-

sospirare, e bestemmiar più d'vno.

Vio. Lasciale nelle mie mani.

Bran. Non sarebbe buon gioco.

Isa. Questa è la maniera.

Bran. O bene, ora corrino le carte;

Vio. Questa carta la mente m' adombra.

Bran. Sicuro, che con le carte si giuoca all' ombre.

Isa. Saprà chiarirmi.

Bran. Perdendo tutto il vostro, sarete bella, e chiarita.

Vio. Amor mi confonde.

Bran. Darei presto nelle gitelle.

Isa. Lo sdegno mi combatte.

Bran. Furfante, leuateuelo d' attorno, che romperete il collo.

Vio. Curiose, vediamo.

Isa. Quanto in queste si racchiude.

Bran. Rendetemi le lettere, perche senza queste farei quell'Animale, che con gli orecchi lunghi canta di Maggio.

Vio. Prendi queste monete.

Bran. Ora senza studiare son Dottore.

Isa. Questo argento è tuo.

Bran. E con questo potente incanto le lettere son vostre.

Vio. Starai quieto?

Bran. Vuoi trouasti il modo sicuro.

Isa. Tacerai?

Bran. Col boccone in bocca non si fiatta mai.

Vio. Seguimi dunque.

Isa. Con me ora ne verrai.

Bran. Seguitate a dare, venite con monete,

Amore non vuol Ing.

D che

che Brandello non vi lascia.

S C E N A N O N A .

Regina sola.

IL Prencipe Don Enrigo co' nobilitate
teri d'vn vero affetto mi andò fin ora di
D. Carlo, e d'Odoardo al viuo dipingen-
do la loro propria innocenza, se questa
fermamente io credo, deuo all' incontro
in D. Isabella, e Violante suporre ogni
mancanza, mà queste come Dame di ri-
guarduole nobiltà cader non douerebbe-
ro in errori cotanto vili, e detestabilis
può da i Cavalieri restar ingannato il
Prencipe, ma questi parimente tal cosa
facendo, non poco oscurerebbero la chia-
rezza de' lor natali. Vorrei senza por-
tare ad altrui aggrauio, quietar me stessa,
portando pace al Regno; di quel Regno
ora parla vn infelice Regina, che ad ogni
moto si solleua, che per ogni ombra si
sconuolge, e nel mio cuore pur troppo vi-
ua mantiene vna giusta temenza.

S C E N A D E C I M A .

Carlo, Odoardo, e Regina.

Car. Chi a grandezze aspira, poco del-
la Fortuna pauenti, risoluzione
dunque, alla Regina mi porto.

Odo. Chi poco s' adopra, tal volta molto
per-

perde, senza timor dunque a S. M. ora
m'appresento.

Reg. A me ne veagono i Cavalieri, son
pronta nell' ascoltarli, e molto tarda in
prender resolutione.

Car. Prima prostrandomi ossequioso alla
Regal vostra grandezza conforme, come
di già sentiste, essere inalterabil la mia
innocenza.

Odo. Alourano vostro merito ne compa-
risce la di già suelata purità del mio
cuore.

Reg. Fuggghino sempre dall' animo de i
Grandi le menzogne, è vero che in fauor
di voi mi andò parlando il Principe Don
Enrigo, e quando di lui guati saranno dalla
mia mente i conceputi dubij, senza partia-
lità d' affetto andrò i meriti vostri ben
considerando.

Car. In carta pure i miei vmili sentimenti
al viuo espressi.

Odo. Ed io pure con riuerente ardite tal fi-
nezza adoprai.

Reg. Niente di questo alla mia notizia per-
uenne.

Car. Se mi seruij d'vn improprio mezo, fù
per render meno sospetta la mia inten-
zione.

Odo. Per tor via ogni dubbio, costretto dalla
necessità andai gouernandomi con lo stes-
so fine.

Reg. Dunque il vero esprimesti al Prencipe
Enrigo?

Car. V. M. infallibili ne vedrà gli effetti.

Odo. Con cetta riproua si quieterà ben l'animo vostro Regale, e grande.

Reg. Riflettete però, che vn di vuoi perdere dourà la battaglia.

Car. Sarà per chi sarà escluso dolorosa la perdita.

Odo. Come all' incontro per l'altro gloriosa la vittoria.

Car. Mà in questo cimento senza passione ci porremo all' impresa.

Reg. Come nobile ammiro il vostro proponimento.

Odo. Senz carattere di passione andrà ciascuno in traccia del proprio vantaggio.

Reg. In sì fatta guisa parlar deuono i veri Cavalieri.

Car. Vn impetuoso fuoco di sdegno --

Odo. Inuolarebbe da questa Reggia --

Reg. La sospirata pace.

Car. Ed in vece d' inalzare --

Odo. Depressa ne restarebbe ogni nostra fortuna.

Reg. E sopra di me giustamente ne caderebbe ogni biasimo maggiore.

Car. Mà ne viene il seruo, conuerrà partire.

Odo. Ecco il consaputo Messaggiero, ond' ora m'allontano.

Reg. Come in vn momento alterati io vi rimiro?

Car. La perfezione del mio riuerente ossequio ora comprenderete.

Odo. La fina tempra della mia ymil seruitù ben presto vi farà palese.

Reg.

Reg. Mà quando mendaci vi ritroui?

Car. Sarò d' ogni castigo meriteuole.

Odo. Cada pur sopra di me ogni più seuera pena.

Reg. Ed io in tal caso saprei condegnamente punirui.

Car. Questo è quello, ch'io bramo.

Odo. Questo è quello, ch'io cerco.

Reg. Auuertite --

Car. Non temo.

Odo. Non pauento.

Reg. V' intesi, ne i vicini Appartamenti, i miei comandi ora attendete.

Car. Son pronto --

Odo. Obediente --

Car. I vostri cenni eseguisco.

Odo. Il vostro volere ora incontro.

S C E N A V N D E C I M A .

Brandello, e Regina.

Bran. **V**engo, nò parliamo cruscheuole, son messo, ohibò, cattiuo nome, e poco onorato, son spedito, peggio, peggio assai, perche io sarei vicino a tirar le cuoia, e non potrei quasi fiatare.

Reg. Che vai frà te discorrendo?

Bran. Studio quello che douerei dire a voi.

Reg. Parla dunque.

Bran. Non potresti farmi il seruizio d' intendere, senza ch' io duri altra fatica?

Reg. Queste son follic.

Bran. Ora sentite, dinanzi alla spauente.

uole V. M. questo è parlare in punta di forchetta.

Reg. Stringi il discorso.

Bran. Chi stringe le parole, si troua le mani piene di vento, douate sapere.

Reg. E bene.

Bran. Sicuro che il sapere è sempre bene; quelle due Donne --

Reg. Di quali femine ragioni?

Bran. Se non mi date tempo, scoppierò senza dirui nulla.

Reg. Con sofferenza ti attendo.

Bran. Isabella, e quell'altra Violante mi vogliono cicalare.

Reg. E che mai da me voler potranno queste maluagge femine?

Bran. Le femine che non son maluagge piacciono a tutti, e particolarmente a Brandello.

Reg. Fà che comparischino.

Bran. Bisognerà dunque, che io le lasci fin di propria mano.

Reg. Scorgerò ben dal sembiante loro --

Bran. Quanta sia la biacca, e il minio.

Reg. Quali pensieri entro il cuore racchiudono.

Bran. Fino al Viso presto si vede, mà il cuore d'una Donna è cosa molto scabrosa à comprendersi.

Reg. Che passino,

Bran. Non faranno per certo questa minchioneria.

Reg. Come dire?

Bran. Vna Donna che passa è spedita.

Reg.

Reg. Voglio insomma ascoltarle.

Bra. A voler ch'abbiate la gratia, bisognerà, che queste parlino.

Reg. Venghino.

Bran. Sì, venghino col douere!

Reg. Ancora non m'intendi?

Bran. Madonna sì, v'intesi alla prima.

Reg. Ecco che già quì ne vengono, coprirò con prudenza quanto nell'animo conseruo, prendendo in sì fatta guisa più giuste le proprie misure.

Bran. Finita l'Imbasceria, sudato mi riposo, mi fò vento, e vò via.

SCENA DVODECIMA.

Isabella, Violante, e Regina.

Isa. **C**On ordine quì mi porto, con ossequio a voi mi presento Regina.

Vio. Senza tema quì mi conduco, con intera riueranza auanti di voi ne vengo, ò mia Signora.

Reg. Ne giungono questi con tanta baldanza, come se in lor fauore combattessero l'armi dell'Innocenza istessa, gradisco la vostra comparsa.

Isa. Se bene con turbato sembiante mi rimira la Regina, non posso, non deuo temere.

Vio. Con altero fasto m'accolse Sua Maestà, mà questo poco curo, e meno apprezzo.

D 4

Reg.

Reg. In somma, che bramate da me?

Isa. Solo per vbbidire ad altri, quì mi portai.

Vio. Per incontrare l' altrui volere, quà ne venni.

Reg. E chi mai con sì fatta autorità potè comandarui?

SCENA DECIMATERZA.

Carlo da una parte, Odoardo dall' altra, e li sudetti.

Car. **Q** Vando resti sincerata la Reggia, torno con ragione a sperare, che mio esser possa l' Impero, mà quì D. Isabella si troua?

Isa. Con inteta verità ora vi renderò il tutto svelato, e palese.

Odo. Hauerà bene in carta rauuifato Sua Maestà quali siano i miei pensieri. Donna Violante io quì rimiro?

Vio. Se d' ascoltarmi non sdegnate, il tutto ora discopro, ò mia Signora.

Reg. Per inuolare dalla mia mente ogni dubbio, impaziente i vostri detti attendo.

Isa. Dirò dunque senza tema, che D. Carlo quà m' inuidò.

Vio. Per confessare il vero, a venire in questo luogo Odoardo mi costrinse.

Car. Che indegne menzogne son queste?

Odo. Che nuoue frodi infelice me, ora ascolto?

Reg. Ben comprendo quei generosi Cavalieri

lieri per totalmente sincerarmi. Serui si vogliono degl' istessi instrumenti, che dubitar mi fecero.

Car. E pur conuien soffrire --

Odo. Ed è pur forza il tacere --

Isa. Proseguendo adunque --

Vio. Il principiato racconto.

Reg. Mi renderete appieno quieta, e contenta --

Isa. Non senza tingermi di vergognosa porpora il sembiante, vi esprimerò, che con egual fiamma d'amore a i miei nobili affetti, già D. Carlo prestò intera corrispondenza.

Vio. Ad onta d' vn improvviso rosore, che il volto tutto mi copre, negar non voglio, che dentro i termini di modestia, ammirando D. Odoardo i pregi, tentai ogni strada, se ben in vano, di guadagnarmi la sua volontà, e conseguirlo alla fine per sposo.

Car. Riconoscendo D. Isabella il proprio fallo, con discoprirlo volontariamente, pretende renderlo meriteuole di maggior compassione, e di minor castigo.

Odo. Assalita dalla propria vergogna D. Violante, e forsi dalle medesime sue frodi abbattuta, ora libere ne porta l' accuse.

Reg. Riflettendo alle parole, che queste Dame m' hanno espresse, trouo che tutto concorda con quanto m' andò esagerando il Principe D. Entigo; Onde se il vero si scopre --

Isa. Se mi crede la Regina.

D S

Vio.

Vio. Se fanno colpo le mie parole.
Car. Quando il tutto hora disuelino --
Odo. Mentre non tessino nuoue frodi --
Reg. Passerà l'ortida tempesta.
Isa. Sono pienamente felice.
Vio. Fortunata potrò chiamarmi.
Car. Sarò tutto contento.
Odo. Io d' ogni giubilo rip eno.

SCENA DECIMAQVARTA.

*Enrigo, Regina, Isabella, Violante, Carlo,
 & Odoardo.*

Enr. Il Regno ormai quasi tumultuan-
 te, ò Regina, ad esserui importuno
 mi costringe.

Reg. Il vostro affetto congiunto ad vna in-
 terna prudenza, in sì fatta guisa a ragio-
 nar vi guida, mà perche respirate vna
 tranquilla pace, vi dico, che D. Isabella, e
 Violante con espressa volontà de Consa-
 puti Cavalieri ora quì si portorao.

Car. Con tali voci la verità si deprime. *à*
parte.

Odo. Se per mia sciagura la menzogna s'in-
 alza. *à parte.*

Enr. Se queste per modestia ora tacite se ne
 stanno, a proseguir l'incominciato discor-
 so, l'inuiti pure la regal vostra autori-
 tà.

Reg. Proseguite adunque.

Enr. Mentre da voi n'attende quest' Impero
 vna costante, e ferma pace.

Car.

Car. Temo di noue frodi. *à parte oue*
stanno ascisi.

Odo. Di nuouu inganni pruento.

Isa. Tacendo dimostrai vn apparente mode-
 stia. *à parte.*

Vio. Non parlando c'stentai vn mendicato ti-
 more. *à parte.*

Reg. Ancora si tarda?

Enr. Quando per altro è così pretioso il tem-
 po?

Isa. Fin quì tacei per ossequio, e riuerenza;
 mà in questo punto a parlar mi stimola
 il proprio decoro.

Vio. Trattenni gli accenti è vero, mà ora ad
 esprimere quanto nell'animo racchiudo,
 mi sforza il proprio onore.

Isa. Per far degna pompa de' suoi teneri affetti
 D. Carlo, con questa firma de' più deside-
 rati sponsali m'assicuro.

Vio. Odoardo pure scriuendo questa carta
 giurò nel tempio d'amore d' essermi con-
 sorte.

Reg. Questo è carattere di D. Carlo.

Enr. Questa è mano d' Odoardo.

Car. E come otioso se ne stà il Cielo?

Odo. Che non auenta contro di queste em-
 pie fulmini di sdegno?

Reg. Io ben lo conosco, ne m'inganno.

Enr. Io per lo rauuiso, ne prend'errore.

Car. Il souerchio tacere, è segno di Virtù,
 e di Colpa.

Odo. Chi troppo soffre, d'oltraggi è merite-
 uole.

Car. Auanti dunque mi porto.

D 6

Odo.

Odo. Ed io senza tema à tutti mi appaleso.

Reg. Ecco appunto D. Carlo, & Odoardo.

Enr. Quegli infelici, che col darsi in preda alle passioni perderono di veri Cavalieri il nome.

Isa. Il mio Crudel nemico in questo luogo? farà forse l'incontro, mà in fine temer non voglio.

Vio. L'ostinato amante quì ne comparisce? farà fiera la battaglia è vero, ma di combattere non paucato.

Car. Vengo à voi ò Regina per sincerare.

Reg. Tacete.

Odo. Eccomi ò Principe.

Enr. Reprimete ogni accento.

Isa. Con prospero vento.

Vio. Camminan gl'inganni nostri.

Car. Quel Principe, che à Vassalli impone va subito silenzio, offende bene spesso l'innocenza istessa.

Odo. Chi ad altri impera, e le ragioni di tutti non ascolta, contamina della vera giustizia il chiaro pregio.

Reg. Ditemi in fine, è vostra questa firma?

Enr. Sottoscriveste per auventura questa Carta?

Isa. Ed in qual forma potrà mai negarlo?

Vio. Costretto dalla necessità deue il vero confessare.

Car. E' mia la firma.

Reg. Siete dunque vo maluagio Cavaliere.

Odo. Io sottoscrissi la Carta.

Enr. A bastanza siete conuinto.

Isa.

Isa. Però giustizia da voi gran Signora Isabella attende.

Vio. La vostra alta Clemenza generosa verso di noi si dimostri, ò Regina, e con stabilire questi desiderati sponsali.

Isa. Si tronchi vi supplico ogni importuno litigio.

Car. Permettete ò Signora,

Reg. Osservate quanto prometteste.

Odo. L'inganno ò Princ --

Enr. L'inganno da voi si parta, & alle nozze ormai disponeteui.

Car. Ma --

Reg. Non più, che il tardi pentirsi à niente gioua.

Odo. Dunque --

Enr. Festeggiar vi conuiene, mentre Amor vi rende contento.

Isa. Io son felice.

Vio. Io fortunata.

Car. Viva il Cielo.

Reg. Sì, viva il Cielo, che bene è folle colui, che per appagare gli Amorosi capricci perde vn Regno.

Odo. Fuggando la sofferenza --

Enr. Armato di sofferenza rimirate sì, rimirate la vaga, e diletta vostra Sposa, e del sospirato Impero perdetate ogni memoria.

Reg. Scherzate frà gl'Amori effeminati Cavalieri, che à maggiori cose rivolgo i pensieri.

Enr. Ben si conuengono a Voi sì fatti rimproueri, breui saranno i vostri godimen-

ti,

ti, ma pur troppo lungo, e dolorosone
prouate vn contumace pentimento.

Car. Fermate.

Odo. Sentite.

SCENA DECIMAQVINTA.

*D. Isabella, D. Violante, D. Carlo,
& Odoardo.*

Isa. **M**Entre abbattuto rimiro *D. Carlo*, il già mio disperato Amore gole, e festeggia.

Vio. E' confuso *Odoardo*, mà trà suoi mesti pensieri ridono i miei affetti.

Car. Ancora per ischernò mi v'è quasi rimirando *D. Isabella*.

Odo. E con libero sguardo *D. Violante* à me replica gli oltraggi, e gli affronti.

Isa. Ecco ò *D. Carlo* à qual fine mi guidarono i passati dispreggi.

Vio. Ecco doue vn denso Amore condusse vn infelice, e disperata Dama.

Car. Lo sdegno m'infiamma.

Odo. L'ira m'accieca.

Isa. Chi dallo sdegno vincer si lascia (intendetemi bene) non può saggiamente imperare.

Vio. Chi dall'ira vien acciecato (vditemi perche parlo da senno) non è giusto, che ad altri promulghi leggi, e commandi.

Car. *D. Isabella* ascoltatemi, se per il passato tempo non vi amai, ora v'odio à morte.

Odo.

Odo. Se con amorosa speranza andai lusingando i vostri Pensieri, ora dolente per simil fatto vi dico, che per sempre vi abborrisco.

Isa. Et in simil forma parla vn Rè?

Vio. Ed in simil guisa discorre vn Monarca?

Car. Non più, che siete vn ingannatrice.

Isa. Voi bensì vn ingannatore.

Odo. Cou barbate frodi --

Vio. Dalle vostre insidie mi difesi.

Car. Inuolatemi dalla mia presenza.

Isa. Amatemi vna volta, e terminata resti tanta contesa.

Odo. Altroue ormai riuolgete i passi.

Vio. Col ritornare in vita i quasi estinti affetti mi renderete contenta.

Car. Siete importuna, e prima di far quanto bramate perderò la vita.

Odo. Tacete che prima d'esaudite le vostre preghiere incontrerò la morte.

Isa. La Regina pur comandò i nostri sponsali.

Vio. E con Regale Autorità a Voi le mie nozze impose.

Car. Mal può in questo, veruno, che sia, della mia volontà disporre.

Odo. A sì tenace freno ogni mio volere ripugna.

Isa. Se della mia bontà *D. Carlo* s'abusa, souuengali, che fin ora seppi vendicarmi.

Vio. Rifletta *Odoardo*, che de'suoi inganni fin qui ne riportai gloriosa vittoria.

Car.

- Car.* Le vostre parole non curo.
Odo. Per me si porta il vento i noiosi vostri accenti.
Isa. Dunque se ben perdate, a nuoua guerra mi sfidate?
Vio. Ancora volete, che contro di voi combatta in tutto ogni mio spirito?
Car. Pace con chi mi tradì hauer non voglio.
Odo. Quiete con chi m'oltraggiò bramar non posso.
Isa. Si Coroni alla fine con le vostre nozze il mio Trionfo.
Vio. Si renda in somma con i vostri sponsali gloriosa la mia vittoria.
Car. Che di me trionfar debba vna femina non fia mai vero.
Odo. Che con gloriosa vittoria à me comandi vna donna, ciò non seguirà giamai.
Isa. A nuoua battaglia.
Vio. A nuoui assalti--
Car. Ed in questa guisa ci disprezzano.
Odo. Due femmine altere, e superbe.
Isa. Io vi chiamo.
Vio. Io v'inuito.
Car. Ogni più fiera passione agita ogni mio spirito.
Odo. Vn forte bollor di sdegno l'animo tutto mi sconuolge.
Isa. Frà tanto fastose goderemo il graue frutto.
Vio. D'vna sospirata, e dolce vendetta.
Car. Il vostro riso ben presto cambiar si potrebbe.

- trebbe in amaro pianto.
Odo. Quel Cielo che sereno ora rimirate potrebbe bene in vn subito coprirsi di nubi, & auuentar contro di voi fulmini di morte.
Isa. Io mi rido delle vostre parole.
Vio. Mi burlo delle vostre minaccie.
Car. Voglio partire, perche--
Odo. Vi seguo per non cadere in qualche eccesso.
Isa. Noi altre sì col dolce nome di vendetta--
Vio. Senon fortunate amanti gloriose, e vincittrici.
Isa.) Di quì altroue volgeremo i passi.
Vio.)
Car. Non son D. Carlo, se non mi vendico.
Odo. Son indegno di viuere, se tant'orgoglio non abbasso.
Isa. Don Carlo, Isabella non teme.
Vio. Odoardo, Violante non pauenta.
Car. La Guerra è rotta.
Odo. All'armi dunque.
Isa. Al cimento.
Vio. Alla proua. Addio.

Fine dell' Atto Secondo.

90
ATTO III.

SCENA PRIMA.

Enrico, Regina.

Enr. **V**olse il Parlamento, che di questi confusi, & ormai palesi affetti, io ne svelassi loro ogni trascorso, e particolare auuenimento.

Reg. Chi ben inuigila fugge bene spesso maluaggi incontri.

Enr. E volendo con saggio consiglio procedere senz'intervallo di tempo alla conseruatione del Regno, mi espresse, che sarebbe prudente resolutione, che V.M. imponesse ad Isabella di sposar D. Carlo, e a D. Violante di prendere in Consorte Odoardo.

Reg. Volontieri intraprenderei simil affare, ma a Cavalieri--

Enr. A questi ne parlerò, se così v'aggrada, e n'intero zelo, e vera fede.

Reg. Sommamente commendo questa prudente determinatione.

Enr. Stabiliti questi sponsali, applicheranno al Regio vostro maritaggio.

Reg. Ogni mio volere consacro alla quiete del Regno.

Enr. A ritrouar D. Carlo, & Odoardo frettoloso mi porto.

Reg. A parlare con D. Violante, e D. Isabella ora mi dispongo.

Enr.

TERZO.

91

Enr. La vostra sourana autorità molto può.

Reg. Dal vostro senno molto s'attende.

Enr. Farò il possibile.

Reg. V'impiegarò ogni mio spirito.

Enr. Ora parto contento.

Reg. Ora quieta vi lascio.

Enr. Addio mia Signora.

Reg. Riuerito Principe Addio.

SCENA SECONDA.

D. Carlo, & Odoardo.

Car. **I**n somma non voglio, che altera delle suenture mie se ne vada D. Isabella.

Odo. De' miei infortunij non trionferà per certo D. Violante.

Car. Sarà forza in fine con mentito amore placate il vero sdegno.

Odo. E con simulate lusinghe renderla più mansueta, e pietosa,

Car. E godendo così il frutto d'vna breue tregua--

Odo. Tenteremo subito con la Regina la nostra alta fortuna.

Car. Ma in qual forma di noi parlerà il mondo?

Odo. Questo sempre à capriccio ragiona, e senz'attenderlo bramo tentar con la vendetta il mio vantaggio.

Car. E' pur troppo vero, che non sempre regna quà giù frà noi infelici la ragione,

mea-

mentre le passioni, e gli affetti toglia-
dola di seggio, bene spesso l'abbatto-
no.

Odo. Troppo al viuo m'offese D. Violante ;
valendosi dello mia firma -

Car. Troppo altamente m'andò D. Isabel-
la oltreggiando seruendosi della mia so-
scrittione.

Odo. E con questi perfidi inganni --

Car. E con quest'indegna frode --

Odo. Ad vn di noi --

Car. Inuolarono Scettro, e Corona.

Odo. Però se dalle più nobili virtù c'andiam-
mo quasi forzatamente rebellando.

Car. Vn auida sete di regnate .

Odo. E due nemiche femine --

Car. Ne furon vera fonte, e patente cagio-
ne .

Car. E con infinità d'esempi --

Car. Tacete, che questi mali scusar si pos-
sono .

Odo. Conuertà dunque abandonar l'im-
presa .

Car. Io per me non posso .

Odo. Ed io non deuo .

Car. A placar dunque le femmine --

Odo. Ora ogni nostro pensiero si riuolga.

Car. Non si perda tempo --

Odo. E quindi con miglior fortuna --

Car. S'alzi la Fabrica --

Odo. Delle Regie nostre speranze.

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Carlo, Odoardo, e Brandello.

Car. **M**A ecco quel indegno, che ci
tradi .

Odo. Ecco quel fellone, che tanto c'ingan-
nò .

Bran. Ecco costoro, che senza farmi tor-
to mi hauerebbero a bastonare solenne-
mente .

Car. Non è però bene il vendicarsi contro
questo vile .

Odo. Sdegnerebbe la mia spada vna cotanto
abietta vendetta .

Bran. Sarebbe troppo bello il mestiero del-
la Spia, mà il Cerusico lo guasta, e le
spalle spesse volte dolgono .

Car. Brandello accostati .

Bran. Mi perdoni V.S. non farei questa ma-
la creanza .

Odo. Brandello senti .

Bran. Son sordo, non la posso seruire .

Car. Quelle lettere .

Odo. Le recapitasti ?

Bran. Che, circa le lettere; ò come voi
non volete altro, sentite, ascoltate,
ora non posso, ci riuedremo con più co-
mode .

Car. Le desti pure alla Regina .

Odo. Parla .

Bran. Flemma in cortesia, le lettere son
lettere, e hanno il ceruello à lor mo-
do,

do, i fogli son leggieri, e volano in quà, ed in là, ora se andorono altroue non ci hò colpa, ne peccato, e poi in Corte le non vi voleuano venire.

Car. E che dirai?

Odo. Concludi.

Bran. Le mi dissero in Corte non siamo conosciute, e per noi non vi è alloggio, ma se voi non mi bastonate che ne spirito di paura, vi voglio pure scoprire il gran segreto.

Car. Che farà mai.

Odo. Conuiene ascoltarlo.

Bran. Non mi deste voi quelle lettere, perchè io le presentassi alla Regina?

Car. Così t'imposi.

Odo. Così ti comandai.

Bran. Poueretti, io piango per la compassione, oh se non era Brandello, voi, voi, haueui fritto, voi l'haueui infilate, voi haueui dato in vn trentuno, le ventiquattro per voi erano sonate, gl'era spiouuto, voi vi poteui andare a riporre.

Car. Come dire?

Odo. Dichiarati meglio.

Bran. Sentite, e poscia ammirate, ò che belle parole, Brandello, che hà del sale in zucca, e pesca à fondo, non volle alla Regina presentare le lettere, Signori nò, non le volle presentare, e fece da ministro sauo, m'intendete?

Car. Mà con qual fondamento?

Odo. Con qual ragione?

Bran.

Bran. Mi promettete voi di star zitti, e di non mi scuotere il Pelliccione?

Car. Senza dubbio.

Odo. Infallibilmente.

Bran. Sappiate, ma non fiatate.

Car. Non temere.

Odo. Non pauentate.

Bran. Dirò piano per non esser sentito, la Regina non sà leggere boccicata, ma non siano mie parole, ond'io per rimediare a gli scandali, le diedi a quell'altre che fanno di lettera, e son Dottoreffe.

Car. E pur conuien soffrire.

Odo. Operasti con senno, e prudenza.

Bran. E de' Brandelli, come, me se ne trouan pur pochi, bon dì, e buona notte, ora me ne vò.

Car. Ferma.

Bran. Non son braccio da leua, ne da fermo, m'hà preso in cambio.

Odo. Vorrei che ritrouando D. Violante --

Bran. Ora io hò inteso, io son braccio da Donne.

Odo. Che portandoti da D. Isabella --

Bran. Io non posso andare in tanti luoghi, se non mi diuido nel mezzo, cosa non troppo lodata da Medici, e che Brandello non vuol fare. Ma che volete voi da queste femine, ò Donne, che noi dis ci vogliamo.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

D. Enrigo in disparte, e i sudetti.

Enr. **C**ome con fauoreuol incontro io ritrouo i desiderati Cavalieri, per hora in disparte voglio ascoltarli.

Car. Con mendicata confidenza, voglio guadagnar mi l'animo di costui; per dirla giusta, Brandello mio, io altro non bramo, che le nozze di D. Isabella.

Odo. Io fidelissimo Brandello, altro non desidero, che gli Sponsali di D. Violante.

Bran. E volete, che io faccia il Pateracchio, auuertite ch'io diuenterò per voi vna brutta cosa.

Car. Come dire.

Odo. Io per me non r'intendo.

Bran. Ascoltatemi, dico che senza pregiudizio di nessuno sarò chiamato il Cozzone de' vostri matrimoni, e moglie, e cozzare non pare, che dia buon odore.

Enr. Ed è possibile, o D. Carlo, ed è pur verso Odoardo, che perdendo infelicemente della prudenza la nobil scorta trasportati da infano errore, andiate con vn vil seruo trattando affare così grande, e riluante.

Bran. Vedete voi se la cosa del Cozzone viene a capo.

Car. Improviso quì ne comparue il Principe,

Odo,

Odo. La marauiglia immobile mi rende.

Bran. Però col fare vn inchino a tutti, lascio la soma del matrimonio a chi la vuole, e scarico di bastonate via Brandello vittorioso se ne vada.

S C E N A Q V I N T A.

Enrigo, D. Carlo, & Odoardo.

Enr. **C**hi ad altrui il vero palesa, dimostra del cuore i perpetui sentimenti, e questi riuolti se non tutti a far che restino l'affettuose vostre brame interamente appagate.

Car. Ecco vn'a ogni nostra frode.

Odo. Ecco abbattuto ogni nostro inganno.

Enr. Mà nello stabilire questi vostri desiderati sponsali vedrete ben presto posta in opera ogni mia giurata promessa.

Car. Il discoprite la finzione.

Odo. Sarebbe per noi vergogna, e scorno.

Enr. E con tal operazione acquisterò lode, e gloria.

Car. Come riparar giamai si potrà.

Odo. A colpo tanto inaspettato, e repentino.

Enr. Comendo la vostra risoluzione, nobili sono le Dame, & adornate ancora da i più vaghi, e scielti fiori d'vna verde, e ridente beltà.

Car. Son però nell'animo crude, e deforme.

Odo. Mentre in quello ogni vil pensiero indegnamente s'annida.

Amore non vuol Ing.

E

Enr.

Enr. Ed vna saggia prudenza la vostra degna elezzione per sempre fregia, e corona.

Car. Viua il Cielo, che più soffrir non posso.

Odo. Vn crudel tormento il cuor mi stringe.

Enr. Non v'alterate vi prego, che ben presto sarete contenti.

Car. Che passione!

Enr. Passione amorosa proua il vostro cuore per la viga Isabella.

Odo. Che fiero dolore!

Enr. Fiero dolore vi reca vna breue dimora, vi compassiono, mentre de gli amanti son queste le consuete impazienze.

Car. Mà per disbrigarli da D. Enrigo, proseguir pur conuerrà l'inganno.

Odo. Eccomi dunque all'opera accinto.

Enr. Qual guiderdone riceuerò, mentre io vi rendo a pieno contenti?

Car. O Cielo!

Odo. O Stelle!

Enr. Non sospirate, che niente bramo, fuor che l'amorose vostre soddisfazioni, non incontro con questo mio parlare i feruidi vostri affetti?



SCE-

S C E N A S E S T A.

D. Carlo, Odoardo, Isabella Violante in disparte, e D. Enrigo.

Car. **P**Vr troppo restò da voi il vero espresso, già che altro dal Cielo non chiedo in sorte, che i desiderati sponsali di D. Isabella.

Odo. Accompaña ogni mio spirito i vostri generosi pensieri, mentre altro non bramo, che di Violante mia le sospirate nozze.

Isa. Se deposero gl'inganni io son felice.
à parte.

Vio. Quando in fuga da loro sia posta ogni frode, io son contenta.
à parte.

Enr. Mà perche dunque con sì varij, e confusi modi andate ritardando l'affettuose, e dolci vostre speranze?

Car. Non sò, mentre Amore con soursana possanza l'vmano intelletto abbaglia, e confonde, così mi difendo.

Odo. A turbar la nostra mente molto possono gli affetti, così ne' proprij cuori si mantenga Enrigo.

Enr. Mà ora --

Car. Per me non si tardi vn sol momento, *à presto partire da questo luogo.*
à parte.

Isa. Mentre parli da senno, eccomi vittoriosa.

Odo. Da riuerti vostri cenni io dipendos

*mentre d'allontanarmi fortemente io sospiro.
à parte.*

Vio. Frà i miei contenti i proprij trionfi
rauuiso.

Enr. Con dar bando alle trascorse confu-
sioni --

Car. Si principia à godere.

Odo. Si respiri vna dolce quiete.

Isa. O bene, eccomi gloriosa. *à parte.*

Vio. Ecco depressa l'altrui superbia, e trion-
fante il nostro ingegno. *à parte.*

SCENA SETTIMA.

*Regina, Enrico, Carlo, Odoardo, Isabella,
e Violante.*

*La Regina deve essere in disparte in luogo
opposto, doue pure ascose si stauano
Isabella, e Violante.*

Reg. **I**L Principe appunto con i Cau-
lierifauella, ed io non veduta hora
ascolto.

Enr. D. Carlo: a ritrouar di S. M. ora mi
potto, nè sarò tardo in rappresentargli la
vostra ardente brama d'essere a D. Isabel-
la Consorte.

Car. Questo è quanto desidero, però partite
pure.

Enr. E voi Odoardo, con Violante stabilis-
volete i vostri sponsali?

Odo. A bastanza m'intendeste, però partite
pure.

Isa.

Isa. Perche tale affare più non si tardi pron-
ta a vostri comandi eccomi, ò Prin-
cipi.

Vio. Con vnil ossequio per incontrare i vo-
stri cenni, a così buona fortuna ancora D.
Violante a voi s'appresenta.

Reg. E per rimouere in somma ogni ostaco-
lo a queste fortunate nozze, ora presto il
Regal consenso.

Car. Infelice D. Carlo.

Odo. Suenturato Odoardo.

Enr. Ora sono appieno contento.

Isa. Ora mi metto sul posto.

Vio. Ora quieta ne stò in grauità.

Reg. Ormai con le vostre nozze s'incoroni
giorno sì lieto.

Car. A sì gran risoluzione, maggior consiglio
si conuiene.

Odo. Oprar non si deue in fretta quello, che
solo può moite disciorre.

Enr. E non v. souuene quanto poc' anzi mi
diceste?

Isa. Io ben v'ascoltai.

Vio. Io pure v'intesi.

Reg. Ed io non troppo lontana tutto vdijs
alla conclusione dunque.

Car. Per me difesa non trouo.

Odo. Ed io scampo veruno non spero.

Isa. Perderono in somma l'orgoglio.

Vio. Abbassarono in fine l'alterigia.

Enr. Se prouar non volete vn giusto sdegno--

Reg. Quando incorrere non vogliate nella
Reggia indignatione --

Enr. Senza dimora --

E 3

Reg.

Reg. Si concludino gli stabiliti sponsali.

Car. La confusione a tacer mi costringe.

Odo. Il mio errore a non parlar mi sforza.

Isa. Inviluppatti frà le reti de' proprij inganni -

Vio. Fuori di tempo piangono la perdita libertà.

Enr. A voi tocca, ò Gran Signora, il comandare.

Reg. Prima che spiri il presente giorno, resti terminato l'affare, ò che la vostra vita di tanti errori ne farà l'emenda.

Enr. Intendeste, se con volubili pensieri inquietar volete il Regno, e dal seno di quello inuolar la pace, ò quanto v'ingannate.

Car. Signora --

Reg. Già pronunziai la sentenza.

Odo. In fine --

Enr. Seguite obediente della Regina i voleri.

Isa. Con occhi pietosi --

Vio. Con finte lagrime --

Isa. O come.

Vio. Ben sì raccomandando.

Reg. Le Regie Guardie circondino il Palazzo, e se obedienti non ritrouo Don Carlo, e Odoardo, saprò ben punire i loro contumaci pensieri (a parte.)

Enr. Siete prudente, tanto vi basti Addio. (parte.)

SCE.

S C E N A O T T A V A.

**D. Carlo, D. Isabella, Odoardo,
e D. Violante.**

Odo. **L**A confusione m'opprime, lo sdegno m'infiamma.

Isa. Alterato frà se discorre.

Car. Il dolore m'abbatte, la vergogna mi assalta.

Vio. Molto pensoso frà se ragiona.

Car. Come temeraria ora D. Isabella mi rimira?

Odo. E tenta D. Violante fin di volgere in me lo sguardo.

Isa. Non tanto sdegno ò D. Carlo.

Vio. Frenate Odoardo dell'ira il violente corso.

Car. Mentre per voi perdei vn Regno, con giusto titolo v'odio à morte.

Odo. M'inuolaste i Regij Sponsali, per ciò soffrir non vi posso.

Isa. E pure il mio verace, e tenero amore pietà merita, e compassione.

Vio. Ma quei nobili affetti, che per voi entro il seno io conseruo, fugar dourebbero da voi tanta crudeltà.

Car. E come ascoltar mai posso simili follie.

Odo. Lungi da me ne vada ogni lusinghiera vanità.

Isa. Conuiene in somma consolarsi ò Don Carlo, giàche se in campo due armate

E 4

squa-

Squadre vengono insieme à fronte , l'vna
Vittoriosa goda , & esulta , mentre l'al-
tra , mesta , e dolente fuggendo piange le
proprie perdite .

Vio. Vi souuenga Odoardo , che nell'intra-
presa guerra , non già la forza , mà bensì
l'ingegno dimostri il suo valore , e pos-
sanza .

Odo. Che ingiusta battaglia .

Odo. Che indegna guerra fù mai que-
sta .

Isa. Tacete .

Vio. Non parlate .

Car. Perché tant'ardire ?

Odo. Perché tanta baldanza .

Isa. Perché in questa gara il nostro va-
lor concorse .

Vio. Perché à sì fatto cimento prestasti in-
terro consenso .

Car. Ma gl'inganni --

Isa. Non vi ricordate in cortesia delle nostre
frodi .

Odo. Le vostre insidie --

Vio. Andotene appunto d'Odoardo imitando
l'operazioni .

Isa. Infoma voi perdesti .

Vio. Alla fine abbattuto rimase ogni vostro
attentato .

Car. Vero .

Isa. Eccomi dunque vittoriosa , e vostra
Sposa .

Car. Negare io non lo posso .

Vio. Lieta , e trionfante eccomi vostra
Consorte .

Car.

Car. La Regina commanda .

Odo. Al souuano suo potere conuiene ch'io
ceda .

Car. Sarò dunque vostro Sposo , ma per
forza .

Isa. Questo mi ferue .

Vio. Per coronar la mia vittoria tanto mi
basta .

Car. Mà pur troppo è vero , che con perfido
inganno tentò costei di barbaramente
deludermi .

Odo. Con troppa inaudita ferezza seppe co-
stei schernirmi .

Isa. Con spirito , & ingegno ottenni quan-
to bramai .

Vio. Chi molto non tenta , niente acqui-
sta .

Car. Ma trà l'indegne frodi d'vna femmi-
na lusinghiera restarà sommersa la mia
costanza .

Odo. Dunque per gl'altrui scaltiriti ingan-
ni abbattuto cadrà ogni mio più viuó
spirito .

Isa. Piangono mà indarno la perdita lo-
ro .

Vio. Deplorano , ma fuori di tempo il pro-
prio infortunio .

Car. In fine , e che oprar si deve .

Odo. Qual sia in somma la nostra resolu-
tione .

Isa. Obedire alla Regina --

Vio. Nè follemente contrastar con la sor-
te .

Car. O Stelle .

Isa.

Odo.

Odo. O Cielo.
 Isa. Così pago renderete --
 Vio. Il nostro degno amore.
 Car. Non ricuso il partito.
 Odo. Non fuggo l'offerta.
 Isa. Ma lo sdegno tanto vi domina?
 Vio. Må la forza dell'ira che tanto vi signo-
 regiaua?
 Car. Le passioni ne petti vmani allo scorreo
 di pochi momenti, perdon tal volta la
 forza, & il vigore.
 Odo. E di saggia mente nobile effetto il va-
 riar consiglio.
 Isa. Quando dunque --
 Car. Tacete che à riuerir la Regina mi por-
 to.
 Vio. Non si titardino le noz --
 Odo. A quest'effetto à ritrouare il Principe
 m'incamino.
 Isa. Se appieno mi fidassi farei troppo fe-
 lice.
 Vio. Se ancora io non temessi farei troppo
 contenta.
 Car. Donna Isabella, tutta di giubilo ripie-
 na vi lascio.
 Odo. Donna Violante, appieno contento vi
 abbandono.
 Isa. Le promesse --
 Vio. I fermi giuramenti --
 Car. Son inutil queste repliche. (parte.)
 Odo. Non si perda in vane parole il tem-
 po. (parte.)
 Isa. A Sua Maestà io corro.
 Vio. Con voi fiettolosa ne vengo.

SCE-

S C E N A N O N A.

Regina, e D. Enrigo.

Reg. **N**On vorrei, che D. Carlo, & Odo-
 ardo con alterato sembiante, e
 con torbida mente, haessero le Dame
 accolte, onde in vece di sedare questi tor-
 bidi affari, nuoui disturbi à i danni del
 Regno ne inforgessero.
 Enr. Tranquillo pur ritorni, ò gran Signo-
 ra, l'animo vostro, già che Amore in
 mezzo all'ire, e gli sdegni, fà sempre
 pompa maggiore de' suoi mirabili effe-
 ti, e valendosi taluolta de' contrasti,
 la sua forza accresce, ed il suo Regno
 dilatta.
 Reg. Poco, ò niente del parlar vostro io
 comprendo.
 Enr. Perche nella schuola d'Amore siete
 inesperta.
 Reg. A questa oziosa Deità ne per imagi-
 natione riuolgerò il pensiero.
 Enr. Credete à me, Don Carlo ama Isa-
 bella, e con egual fiamma per D. Vio-
 lante arde Odoardo.
 Reg. Ma perche tante repulse.
 Enr. Così in questo strano, e violente Im-
 pero si consuma.
 Reg. Sdegni, inganni, e frodi --
 Enr. Son appunto di quell'incostante fan-
 ciullo gl'opportuni alimenti.

E 6.

Reg.

Reg. Fù imprudente risoluzione lasciarli così soli.

Enr. N'andrò ora in traccia.

Reg. Così nel mio seno ritornarebbe la smarrita quiete.

Enr. Non paumentate.

Reg. Non posso non temere.

Enr. Ecco ch'io parto.

SCENA DECIMA:

Brandello, Regina, e D. Enrigo.

Bran. **F** Racassi, precipitij, rouine, ogni cosa v'è a fiamma, e fuoco, siamo tutti morti, e quali sepelliti.

Reg. Perche tant'alterato parla costui?

Enr. Che improvviso strepito è mai questo.

Bran. Gran cose, non le posso dire, e fudo à pensarvi.

Reg. Ferma.

Enr. Arresta il passo.

Bran. Non voglio essere arriuato. Addio.

Reg. Era ben presago l'animo mio di qualche sventura. Parla.

Enr. Chi ti segue?

Bran. Che sò io il Budiani, il Cenci, il Gran Visire, Cimffo, con cento altre simili bestie, che vanno attorno per la Città.

Reg. Sei folle.

Enr. Sei matto.

Reg. Ascoltami; forse Don Carlo -

Bran.

Bran. O che sia lodato il manico dell'emo-
tole, Madona si voi ci haucte pur dato dentro.

Enr. Vnito forse con Odoardo --

Bran. O se voi la sapete tutta, che occorre rompermi l'orecchie.

Reg. Dimmi il vero, contro Isabella.

Bran. Per l'appunto.

Enr. E contro Violante ancora.

Bran. Per l'appuntissimo, bella cosa è l'apporsi, Voi siete due Rosolacci di muschio, fate de quattrini assai.

Reg. Certo che seguì qualche impensata Tragedia.

Enr. Conchiudi.

Bran. Non posso, non posso.

Reg. Perche?

Bran. Perche in oggi non vsa.

Enr. Ti farò ben parlare io.

Bran. Che siete il ministro de' tormenti? legatemi bene onorato Barbone, che di mancia vi darò vn testone.

Reg. Mi farai per certo sdegnare.

Bran. Non mi fate la bell'vmora, non hò che fare con i fatti vostri, io hò à dire à costui da parte di colero, che fanno le minestre, e soffiano il naso alle Galline, e che in Palazzo parlamentano, che voi sotto pena d'andar sù l'Asieo, Sig. D. Enrigo, ne comparschiate in Petto, e in Persona, all'ultima lettera. Voi mi haucte inteso.

Reg. Mà di Carlo, & Isabella.

Bran. Voi siete pur dolci, non ne sò strac-

110 A T T O

cio , e pur di questo odore ne haue-
rebbero à sapere tutti, che seruono in
Corte .

Enr. E di **D Violante**, & **Odoardo** .

Bran. Siete **Barbalacchio** di questo **Cuoco**
Buc .

Reg. Ma come in quest'hora il **Parlamento**
vi brama .

Bran. E se non v'anderà d'Amore , e d'ac-
cordo , lo farò da **Birri** accordare , e ben
legato lo strascinaranno fin là . Con i
Parlamenti non si cuculia .

Enr. Resto attonito , ma obedia conuie-
ne .

Bran. Così comando , così voglio .

Reg. Così v'esorto .

Enr. Presto il tutto saprete .

Bran. Sete debole di **stomaco** , e ad vn sof-
fio fate il seruzio alla **Regina** .

Reg. Senza dimora andate pure .

Bran. Voglion lui , e non vna **Mora** .

Enr. Veloce mi parto .

Reg. Io col pensiero vi seguo .



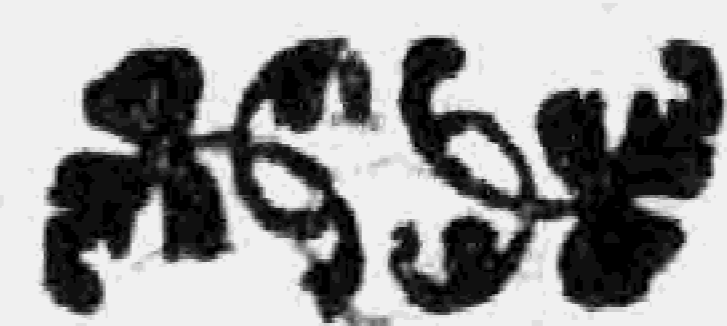
SCE-

T E R Z O. 111

SCENA V N D E C I M A .

Brandello solo .

Bran. **E**cco come le cose vanno , fò ri-
dere in Corte , e de gl'altri mi
burlo , fò il semplice , e poi son furbo ,
bisogna fare il minchione alla Festa , e
poi tirarla giù à tutti . Ognun **Brandello**
strapazza , e **Brandello** tutti aggiusta ,
ne menola risparmiata alla **Regina** , e se
questa volesse schiamazzare , **Brandello**
col privilegio di **Buffone** salda il conto ,
bisogna nauigar secondo i venti , se qual-
cheduno s'auanza , farli moine , se
tennena , dargli spinte dell' **Ottanta** ,
chi vuol viuere in Corte , habbia gli
orecchi pronti , gli occhi aperti , e la
bocca larga .



SCE-

SCENA DVODECIMA.

*D. Violante, D. Isabella, D. Carlo,
& Odoardo.*

Vio. **I**N vece di portarui dalla Regi-
na, ozioso quì trattenete il pas-
so.

Isa. Ed in questa guisa ponete in effetto,
quanto poc' anzi mi giurasti.

Car. *D. Violante*, compiaceteui che in di-
sparte alquanto vi fauelli.

Odo. Si contenti *D. Isabella* per breue spa-
zio di tempo, ch'io le parli.

Vio. Volentieri.

Isa. I vostri detti ascolto.

Car. V'è ormai noto, che *Odoardo* haue-
do di crudeltà armato il petto, ed il cuo-
re, giamai verso di voi nuolle ne meno
benigno vn sguardo.

Odo. Vi souuenga, che pentito *D. Carlo*
de' primi suoi vaneggiamenti, inuolando
da se l'amorose fiamme, di voi perdè
ogni memoria.

Vio. Che odioso discorso.

Isa. Che improvviso parlare è mai questo.

Car. Ad altra sfera s'alzino i di lei generosi
pensieri, mentre aspirando a gli sponsali
della Regina, vuol con questa fortuna for-
montare a l' Trono.

Odo.

Odo. *D. Carlo* più d'amore stima ogni Im-
pero con le Regali Nozze, quelle preten-
de, nè d'altro cura.

Vio. E come ardite temerario di penetra-
tant'oltre.

Isa. E doue mai follemente vi guida vna
cieca imprudenza.

Car. Per farui al fine accorgere, che frà i
molti vostri inganni estinta rimase ogni
amorosa speranza.

Odo. Acciò comprendiate, che dalle vostre
tese insidie non l'accende d'amor la fa-
ce, ma si ben dello sdegno il potente
foco.

Vio. In questa forma si ragiona.) Tutto cora

Isa. Con tanta baldanza si fa-) furia, e
uolla.) rabbia.

Vio. Mentre voi trauiando dal nobil sentie-
ro d'amore --

Isa. Cambiando lettere --

Vio. Faceste indegna pompa di menzogneri
affetti.

Car. *Odoardo*, amico caro, *D. Violante* osti-
nata si dimostra.

Odo. Ed io appunto dir vi voleuo, che *Isa-
bella* il mio parlar non cura.

Isa. Prima, che ceder si perda la vita.

Vio. Prima, che abandonar l'impresa di
D. Violante si perda ogni memoria.

Odo. Dunque per cagion di costei perder dou-
rò vn Regno?

Odo. E frà le vanità d'vna femina risoluca
si deuono le sperate mie grandezze.

Car. Mentie a questo riflesso, mi s'altera
del

del petto il core.

Odo. M'infiamma lo sdegno, mentre à tal
cosa io riuolgo il pensiero.

Isa. Confusi frà di loro discorrono.

Vio. E molto turbati li rimito.

Car. D. Isabella, non hà più ritegno la mia
sofferenza, però di quì tosto partite, al-
trimenti.

Odo. Se trattengo Donna Violante lo sde-
gno, se immobil tengo la destra, è nobile
effetto della mia moderatione, allonta-
nateui pure, altrimenti.

Isa. Dite troppo da vero, conuien mutare
proponimento; Don Carlo miofugate
lo sdegno, ed vna nobil pista nel vostro
petto signoreggi, & imperi.

Vio. Se l'ardire non vale, alle preghiere si
ricorre; Odoardo, è vero pregio di gran
Cauallero, tor dalla mente d'vna scon-
solata Dama ogni disperato pensiero.

Car. Cominciano queste a temere.

Odo. Si raddoppino da quì le minaccie.

Isa. Se non potranno i miei affetti far colpo
verano nell'animo vostro.

Vio. E sparte al vento saranno Odoardo mio
di Violante infelice l'amorose preghi-
re.

Car. Volete ch'io mi plachi.

Isa. Per conseguir questo, porgerai al Tem-
pio d'amore, e preghiere, e voti.

Odo. Volette ch'io mi quieti?

Vio. A quest'vnico oggetto, fù sempre ri-
uolto ogni mio pensiero.

Car. Disponeteui dunque di palesare alla

Re=

Regina, come io disciolsi per voi ogni
amoroso legame, e che vinta dallo sdegno
altamente mi tradiste.

Isa. Che --

Car. A bastanza parlai, ancora non m'inten-
deste?

Odo. Quando bramiate vedermi placato,
conuiene alla suprema nostra Signora
esprimere i disprezzati affetti, le mie co-
stanti repulle, e le vostre insidiose fro-
di.

Vio. E sarà vero --

Odo. A bastanza parlai, ancora non m'in-
tendeste?

Isa. Amica il contender quì non serue.

Vio. Ed il contrastare per certo non gioua.

Car. Frà di loro prendon consiglio.

Odo. Tempo adunque non si dia al tempo.

Car. e)
Odo.) Resoluzioni.

Isa. Farò quanto vi piace.

Vio. Obediente incontrerò i vostri coman-
di.

Car. Così con prudenza vi sottrarete da ogni
pericolo.

Odo. In tal maniera fuggirete quella tem-
pesta, che al sicuro vi potrebbe al nau-
fraggio condurre.

Isa. Amore, e sdegno, a fiera battaglia mi
sfidano.

Vio. E molte violenti passioni a miei danni
vnite vna crudel guerra v'intimano.

Car. Tornò forse nella mente vostra a vacil-
lar i pensieri; giuro al Cielo.

Odo.

Odo. Quando tentiate di cambiare proponimento, prometto alle Stelle.

Isa. Nò mio Signore, hora per certo il timore m'assale.

Vio. Di questo non dubitate, mà del suo sdegno ben si pauenta il mio cuore.

Car. Alla Regina dunque --

Odo. Senza dimora si venga, ed a nostra gloria s'alciua --

Car. L'hauer ingannato Donne tanto ingannatrici.

Isa. Andiam pure.

Vio. Eccomi pronta.

Car. Eccomi contento.

Odo. Eccomi felice.

Isa. Chi frettoloso vanta contenti, incontra tal volta sventure.

Vio. Chi sogna felicità, non per questo sempre gode.

Car. Che dite?

Odo. Che andate frà di voi discorrendo?

Isa. M' insegna il vero mio affetto le formalità per ben seruirvi appresso alla Regina.

Vio. Amor dotto maestro d'eloquenza, mi ammaestraua, come a Sua Maestà in vostro favore parlare io deua.

Car. Così mi piace.

Odo. Quest'è quello ch'io bramo.

Isa. Sì, fuggo con arte.

Vio. Questa fiera borasca.

Car. Più non si tardi.

Odo. Partiamo dunque.

Isa. Con pronto ingegno vi sieguo.

Vio.

Vio. Ed io non vi lascio.

Car. e) Vincemmo.

Odo.)
Isa. Ma però ancora non s'arrende --

Vio. L'intrepido animo nostro.

Isa. A nuoua battaglia dunque.

Vio. Ogni nostro poter s'accinga.

SCENA DECIMATERZA.

Regina sola.

MEnte rimiro questa Reggia bersagliata da i violenti colpi d'vna cieca fortuna sentì pel graue dolore nel petto quasi mancarmi il cuore. Il Principe D. Enrigo, ancora dal Parlamento non ritorna, benche Regina, femina io sono, nè può lungi da me andarne vn forte timore. Mà come improuisa di giusto sdegno armata inuita costanza mi rimprouera, e dice. Ciascuno, che viue soggetto, rimane a gl' impetuosi venti della contraria sorte, e per ribatter questi non vi è scherma migliore della propria Innocenza frà gl' inuiluppati amori di questa Corte veruno errore io non commessi, e potrò, e douerò temere, non fia mai vero.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Brandello, e Regina.

Bran. **H** Ora vi fò il seruitio, Signor sì, messer sì, vi hò inteso, ò via che io a rispondere, non mi tenete a bada.

Reg. Che vuoi?

Bran. Tutto quello mi darete, e non sarà poco se io mi chiamerò contento.

Reg. A che fine hora ne vieni?

Bran. Voi hauereste ingegno, se volessi saper tutti i fini de i Corteggiani, mà io ve l'hò pur detto.

Reg. Io niente sentij.

Bran. Non è miracolo, molti Principi à tempo a tempo patiscono di sordità.

Reg. Sei matto.

Bran. Mà per questo male non chiamano il Medico, perche dicono, che quest' infermità gli toglie da gl' impegni, e col non sentire, non danno, e la barba ne gode.

Reg. Che strepito è questo?

Bran. Sarà il vento che sempre in Corte rigira, D. Carlo, e D. Isabella vi vogliono cicalare.

Reg. Saranno terminati i loro sponsali, e persegno d'ossequio a me ne vengono.

Bran. Venite, passate, i ntroduceteci, fate pre-

presso in malhora, aspettate, la mandra cresce di quà, là D. Violante con Odoardo trotano più che di galoppo.

Reg. Io tutto ascolto.

Bran. Mà però non date nulla a nessuno, Signori la mancia al Mastro di Camera, se io non sturerò gli orecchi, voi non sapete, la Regina non sentirà.

SCENA DECIMAQUINTA.

D. Carlo, Odoardo, D. Isabella, D. Violante, e Regina.

Car. **S** Enza dimora, D. Isabella all' impresa.

Odo. Senza perder tempo, D. Violante al cimento.

Isa. Ora conoscerete la fermezza del mio amore.

Vio. A marauiglia ben comprenderete la perfezione de' miei affetti.

Reg. Mentre concordi qui ne veniste, molto gode l' animo mio.

Car. O che fortunato inganno.

Odo. O che gloriosa vittoria.

Isa. Mà, D. Carlo principiate il discorso, ch' io fedele lo proseguisco.

Vio. Ancor non parlate Odoardo, perche tanto si tarda?

Car. Se vi rappresentai, ò Gran Regina, che in vano tentò Isabella contratti cortesi, e maniere obliganti di fare del mio cuore

amo-

amoroso acquisto, non longi dal vero andò il discorso.

Odo. Quando vi dissi, o Sourana Signora, che per Violante più non si annidava nel mio petto d'amore il fuoco, non tessei frode, ne ordij menzogne.

Reg. Terminate il discorso, già che inalterabile vi ascolto.

Car. Salda D. Isabella.

Isa. Indegno, per me siate franco.

Odo. Donna Violante, in voi confido.

Vio. Temerario, per me felicemente giungesti al porto.

Car. E per infallibil riproua de i detti miei hora discorra Isabella.

Odo. D. Violante à V. M. de miei sentimenti, ora ne porta vn sicuro attestato.

Reg. Parlino dun ue a piacimento loro le Dame.

Isa. Io non sapeua in questa Corte nella quale mercè di chi la guida sicura sen viue la Giustitia, douessero temerarie persone, vsar violenze, e tradimenti.

Vio. Con più suelato discorso dirò, che questi, che solo di Cavalieri il nome vantano, contrauenendo a Regij comandi, fuggono i nostri sponsali, e con fiero sdegno la nostra vita minacciano.

Car. Che sento!

Odo. O Cielo, che ascolto!

Reg. Molto si varia il caso D. Carlo, Odoardo tacete, per voi hora (mà con la scorta della verità) andate parlando.

Isa. Per conseguire le Regie vostre nozze.

Vio.

Vio. Lacerano della giurata fede il nobil manto.

Car. Isabella?

Isa. A bastanza parlai, ancora non m'intendesti?

Odo. Violante.

Vio. A bastanza parlai, ancora non m'intendesti?

Reg. Tacete torno a dirui, con senno qui si ragiona, non con le passioni si vaneggia.

Isa. Dirò dunque con intera modestia, che in loro molto più vale l'ambitione del

Regno.

Vio. Di quel che possa il debito di vero, e generoso Cavalier.

Car. Giuro al Cielo perfida femina, che saprò vendicarmi.

Isa. Mia Signora sdegnoso minaccia.

Odo. Non audrà, no, impunito tanto inganno.

Vio. Egli mi sgrida, a voi ricorro ò Regina.

Reg. Chi delle minaccie si serue, non hà fauoreuole la ragione. E con sì poco decoro si rispetta la Regal persona?

Isa. D. Carlo ascoltate.

Vio. Vdite.

Isa.) Vincemmo.

Vio.)

Car. La passione m'opprime.

Odo. Il dolore mi abbatte.

(Qui si comincia à vedere il
Principe D. Enrico.

Amore non vuol Ingan.

F Isa.

Isa. O che gusto.
Vio. O che contento.
Car. Io son tradito, ò Regina.
Odo. Siete ingannata, è gran Signora.
Isa. Non li credete, perche è vn mendace.
Vio. Non li prestate fede, perche il ver non
 esprime.
Reg. Frà tutti a creder tardi, hora m' in-
 gnate.
Car. Io giustitia domando.
Odo. Io discolparmi intendo.
Isa. E' dolce cosa rimirare abbattuto chi mi
 dispregzò.
Vio. E' Soave contento il godere vna deside-
 rata vendetta.
Reg. Ormai con troppa sofferenza, le vostre
 queruli passioni andai ascoltando; frà di
 voi occulta regna la frode, onde per non
 errare sospendo il giuditio.
Isa. Ecco doue amore mi guida.
Vio. Ecco doue vna cieca affettione mi tra-
 sporta.
Car. Lo ldegno la mente mi confuse.
Odo. E l' ambitione del Regno mi fece de-
 lirante.



SCE

SCENA DECIMASESTA.

D. Enrigo, e li sudetti.

Enr. Più ascoltar non conuiene, mentre
 della Regina ammirai a bastan-
 za il senno, e la prudenza, e quando mai
 ritrouaranno termine queste non meno
 intrigate che odiose controuersie?
Reg. Con la venuta del Principe respira la
 combattuta mia mente.
Isa. Don Carlo nega d' obedire a i Regij
 commandi.
Vio. Odoardo sprezza tutti, e me delude.
Car. Queste son femine lusinghiere, che con
 dolci parole--
Odo. Sempre ingannano.
Enr. Compassiono costoro, che tanto fol-
 lemente vaneggiano.
Reg. Il vostro saggio consiglio da tanta con-
 fusione mi sottragga.
Enr. Con intero affetto a tal impresa hora
 mi accingo. D. Carlo che bramate?
Car. Alle Regie nozze io aspiro.
Enr. Odoardo in somma, he pretende?
Odo. Della Regina i fortunati sponsali.
Enr. E queste vaghe Dame, che desiderar
 mai possono?
Isa. Benche tradita, che mio sposo sia D.
 Carlo.
Vio. Benche vilipesa, Odoardo in consorte io
 bramo.

F 2

Enr.

Enr. E la Regina mia riuerita nipote, che vuole, che commanda?

Reg. La pace del Regno, la sodisfattione del Parlamento, & in oltre quanto per vostra bontà saprete mai consigliarmi, già che estinto l'amato Genitore, al pari di quello ui riuerisco, & adoro.

Car. Hora io spero.

Odo. Io non sò temere.

Isa. Io fui troppo schernita, però la vendetta intrapresi.

Vio. Io troppo oltraggiata, per questo a risentirmi fui pronta.

Enr. Ciascuno dunque ascolti, del Regio Parlamento la saggia, & inalterabile resolutione.

Reg. Immobile i vostri detti attendo.

Car. Obediente il parlar vostro aspetto.

Odo. Al vostro volere ogni mio sentimento confacto.

Isa. La fatal vostra sentenza --

Vio. Ora put noi sentiremo.

Enr. Vi sono ormai ben palesi le graui discordie, che col Principe d'Irlanda pur troppo viue conserua il nostro Regno, e mentre ognun pauenta, che a sanguinosa guerra venis si deua, ecco che sopra questo Cielo comparisce la bell' Iride di pace, e mediante le nozze di tanto Principe con la riuerita nostra Regina, riman sedata ogni turbolenza, e col forte nodo d'vna vera amicitia, ben collegate queste due potenze, onde in vn tempo si mira liero il Parlamento, Io d'ogni giubilo

ripie-

ripieno, e voi degnamente prouista d'vn giouane, nobile, e generoso consorte, e solo il Regio vostro consenso, manca a terminare sì grand'opra.

Car. Questo inaspettato, e barbaro colpo il cuor mi trafigge.

Odo. Come in vn instante inaridita resta ogni mia verde speranza.

Isa. Così dunque mio sarà D. Carlo.

Vio. Et io d'Odoardo in somma farò nobile acquisto.

Reg. Nuoua cotanto grande, & improuisa di marauiglia, e di contento m'ingombrò la mente, & il cuore, del Principe d'Irlanda l'alte virtù a mille prouegia ben compresi, onde a sì nobili sponsali concorre ogni mio volere, e sommamente lieta me ne chiamo. Ma di queste Dame, e di questi Cavalieri qual Resolutione si prenderà mai?

Car. Io ben sò, che di me fece vn strano gioco la fortuna.

Odo. In vero che troppo di me malamente si burlò la sorte.

Isa. Al vostro merito, ò Principe, le mie preghiere inuio.

Vio. A voi Regina, ne comparischino le riuerenti mie preci.

Car. Et a voi generoso Enrico --

Odo. Due infelici Cavalieri ora ricorrono.

Enr. D. Carlo, Odoardo, da ogni passione disciolto, vi dico, che richiamate a voi lo smarrito senno, se oltraggiar non volete

F 3

L'an-

l'antico retaggio degli aui vostri sempre gloriosi.

Reg. Violante, Isabella, souengai, che i fiori d'un bel volto poco si apprezzano, quando ornati non venghino dalle Virtù più nobili, e rare, nelle operazioni vostre fissate lo sguardo, e tanto vi serua.

Enr. Il Parlamento, che gl'Innocenti assolue --

R. g. Ed i Rei condanna --

Enr. Ciascun di voi attende.

Reg. Chi oltraggiato si chiama, là veloce si porti.

Enr. Ed già le Regie Guardie andran seruuendo le vostre persone, mentre à preparar le Regali Nozze hora mi parto.

Reg. E per degnamente accoglier lo Speso, al secreto Gabinetto hora i passi riuelgo.

Enr. Amici à Dio.

Reg. Violante, Isabella, restate in pace, adoprate il senno; à Dio.



SCE

S C E N A V L T I M A.

D. Violante, Isabella, Odoardo, e D. Carlo.

Vio. IN poche parole molto espressero.

Isa. Il Parlamento che gl'Innocenti assolue --

Vio. Ed i Rei condanna --

Car. Ogn'un di voi attende.

Vio. Così à punto mi raffembra, che andassero dicendo.

Isa. Per mia sventura, innocente non sono.

Odo. Senza difetto io non mi ritrouo.

Car. Per alta sciagura d'esser colpeuole ben rauuiso.

Vio. E nell'errare fui a tutti indiuisibil compagna.

Isa. Qual resolutione dunque fia la nostra?

Odo. Io confuso, & abbattuto ne resto.

Car. Si determinai, fuggirò la Corte, e frà Boschi, oue più sicura l'Innocenza s'anida, passerò meno affannosi i giorni miei.

Vio. Mà il Parlamento?

Car. A viuere in Corte mal può questo obligarmi.

Isa. Un sì nobil pensiero, come da profondo sonno mi suiglia, ed à seguirlo m'invita,

Odo.

Odo. Lasci questa incantatrice Sirena, ed una verde campagna sia nostro sicuro ricouero.

Vio. Al pari di voi la solitudine ancor io bramo, e sospiro.

Car. Odoardo voi che già intesseste alla Corte encomij di lode --

Odo. Tacete, che di quella il difensore io più non sono.

Isa. Vna cieca ambizione --

Vio. Vn forte sdegno --

Car. Tolsero à noi --

Odo. Il chiaro lume di ragione.

Car. Ed à noi altri vn folle amore --

Odo. Vn cieco affetto --

Isa. Nelle frodi --

Vio. Ne gl'inganni miseramente precipitaci fecero.

Car. E potè D. Carlo soggettarsi à tanta viltà?

Odo. E per mia colpa restò il proprio decoro tanto oltraggiato.

Isa. Noi vinte dall'indegna passione d'amore.

Vio. Cademmo in sì graui falli.

Car. Non è lontano dalla nostra conditione l'errare.

Odo. M'è nobil vanto di ragione uol persona l'emendarli.

Isa. Alle care Selue --

Vio. A i taciturni orrori il piede si vola --

Car. Così far deue chi dalla Corte il mal ne prende.

Odo.

Odo. Ed il buono ne lascia.

Isa. Frà queste mura ne resti imprigionato amore.

Vio. Ogni mio affetto quì auuinto ne rimanga.

Car. Folle desio d'Imperio lungi da me ne vada.

Odo. Nè la cieca ambizione di regnare per pensiero con me ne venga.

Isa. Nelle conigie nostre seluaggie habitationi --

Vio. Vna placida quiete --

Car. Vna intera virtù --

Odo. Inalterabili con noi respirino.

Isa. Ma quando mutato hauremo --

Vio. Voglia, e pensiero.

Car. D'esserui sposo allora io prometto.

Odo. D'esserui Consorte in quel tempo io giuro.

Isa. Io son contenta.

Vio. Io son felice.

Car. Finalmente la virtù dolcemente alletta.

Odo. Ed il vizio amaramente confonde.

Isa. Ad onta del tempo quella sempre più bella dispiega le sue pompe.

Vio. E quello al girar di pochi momenti la propria deformità palesa, e manifesta.

Car. Si fugga dunque da questa Reggia.

Odo. E delle nostre operazioni, non buone, ne goda il mondo ogni memoria.

Isa. Mentre viuo nell'animo di tutti Voi --

Vio.

130 ATTO TERZO.

Vio. Se ne scorge vn sommo dolore.

Car. E così il Mondo apprenda.

Odo. Che vil oprar, è indegno.

Car.) Mal può guidar à vn Regno.

Odo.)

Isa. Ed insieme ben non stanno.

Vio.) Amor, Frode, ed Inganno.

Isa.)

IL FINE.